

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

TORINO — SAN PIER D'ARENA — NIZZA MARITTIMA

L'AGIOGRAFO

ALMANACCO

per l'anno 1877

In 32. Centesimi 30.

Come indica la parola stessa, scopo di questo almanacco gli è quello di presentare al popolo la vita di qualche santo, poichè la parola greca *agios* non vuol dir altro che *santo*, e *grafo scrivo, descrivo*. Nulla di nuovo. Anzi alcune volte sarà una Vita già pubblicata e ripubblicata. Per questa volta descriverà la Vita del Principe degli Apostoli, già venuta in luce parecchi anni fa. Dalla buona o cattiva accoglienza che avrà in quest'anno dipende il continuare o lasciare l'impresa.

ORIGINE

DELLE

FESTE CRISTIANE

E DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

pel Sac. ANTONIO ZUGGARINI

Un vol. in-16°, pag. 272, L. 1 25 — Legato in tela L. 2.

È intenzione della Chiesa che i suoi figli prendano viva parte alle solennità, che lungo l'anno va celebrando per

IL GALANTUOMO

ALMANACCO
per l' Anno Comune 1877

ANNO XXV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
ALLE
LETTURE CATTOLICHE



177007

AGLI ASSOCIATI

delle Letture Cattoliche ed a'suoi Lettori

IL GALANTUOMO

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

Torino, 1876. — Tipografia Salesiana.

Sono, benemeriti soci e cortesi lettori, per la vigesima quinta volta da voi, per ringraziarvi della bontà che avete cooperando con me alla diffusione dei buoni libri, e per trattenermi un poco con voi discorrendo di questo e di quello.

In quest'anno avrei tante e tante cose da dirvi, specialmente sulla guerra d'Oriente contro al Granturco, ma siccome per la mia età non potei trasferirmi sul campo di battaglia, come feci quando si versava sangue a josa in Crimea, e nel 59 a qui non molte miglia in Lombardia,

perciò lascio questa parte ad altri miei fratelli. In quella vece continuerò a porvi innanzi alcune storielle, se volete anche un tantin vecchiotte, alcuni proverbi, insomma un nonnulla per ammazzare un quarto d'ora di tempo con vostro e mio diletto; perchè a dirvela schietta, se vo' continuare ad essere sempre il Galantuomo di prima bisogna che non guardi e non corra troppo dietro all'andazzo dei più.

Continuatemi la vostra solita benevolenza, riassociandovi alle *Letture Cattoliche*, affinchè io possa di nuovo rivedervi nel 1878. Intanto prego Dio ad allontanare dall'Europa le guerre e di mandarle delle migliaia di millanta oltre l'estremo oriente, ed a concedervi nell'annuovo la vera pace e tutti i beni che desiderate. Voi poi non ponete nel dimenticatoio il vostro affezionatissimo

GALANTUOMO.

CALENDARIO

PER L'ANNO 1877

Delle quattro Stagioni astronomiche.

Le stagioni, o dirò meglio stazioni astronomiche ci indicano la posizione del sole rispettivamente all'orizzonte di un luogo qualunque della terra al punto del mezzogiorno.

L'equinozio di primavera avrà luogo il giorno 20 marzo alle ore 0, min. 18 pom.

Il solstizio d'estate sarà il giorno 21 giugno, alle ore 8, minuti 48 ant.

L'equinozio d'autunno avverrà nel giorno 22 settembre alle ore 11, minuti 18, pom.

Il solstizio d'inverno avrà luogo nel giorno 21 dicembre alle ore 5, minuti 20 pom.

La parola *equinozio* significa l'eguaglianza delle notti e dei giorni, cioè se il sole si trovasse sempre nella posizione in cui si trova (rispettivamente alla terra) negli equinozi, i giorni sarebbero sempre eguali alle notti per tutta la terra.

La parola *solstizio* poi significa stazione del sole, che può intendersi in due modi, cioè; stazione del sole sopra l'orizzonte (solstizio d'e-

state) oppure stazione del sole sotto l'orizzonte (solstizio d'inverno). Comunemente per solstizio s'intende la posizione del sole (sempre relativamente alla terra) la quale, se fosse sempre conservata, i giorni (nel solstizio d'estate) o le notti (nel solstizio d'inverno) avrebbero la massima lunghezza possibile. Questa lunghezza varia pei diversi luoghi della terra.

Città d'Italia. *Massima durata del giorno e della notte.*

Palermo	14 ore 40 minuti
Napoli	14 » 57 »
Roma	15 » 4 »
Firenze	15 » 17 »
Genova	15 » 22 »
Torino	15 » 27 »
Feltre	15 » 34 »

Fatta astrazione della rifrazione atmosferica, che aumenta tale durata di circa otto minuti per l'Italia.

Eclissi.

Cinque eclissi avverranno nell'anno 1877, cioè tre di sole e due di luna.

1° Eclisse totale di luna il 27 febbraio, comincia alle ore 6, minuti 0, diventa totale alle ore 6, minuti 57; ritorna parziale alle ore 8, min. 33, finisce alle ore 9, minuti 31 pom.; visibile in parte dalla Francia e dalla Spagna, tutto dall'Italia, dall'Austria, dalla Russia, dall'Asia, dall'Oceania, e da parte dell'Africa.

2° Eclisse parziale di sole il giorno 15 Marzo alle ore 3, minuti 8 antim., visibile dalla metà

setentrionale, dell'Asia e dalla parte orientale della Russia.

3° Eclisse parziale del sole il giorno 9 di Agosto alle ore 6, minuti 0 antim., visibile da piccola porzione al Nord Est dell'Asia e l'ora Ovest dell'America settentrionale.

4° Eclisse totale di luna comincia il giorno 23 Agosto alle ore 9, minuti 44 pom., finisce alle ore 11, minuti 49 antim. del giorno 24 agosto, tutto visibile dall'Europa, dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania.

5° Eclisse parziale di sole il giorno 7 di settembre comincia alle ore 11, min. 40 antim., finisce alle ore 2, min. 57 pom., visibile da circa la metà dell'America meridionale, potrà essere osservato per circa due ore da coloro che si troveranno in Buenos Ayres in tal tempo, purché il cielo sia sereno. Nel mezzo dell'eclisse il sole manderà loro poco più della metà de' suoi raggi. In tempo medio di Buenos Ayres comincia per detta città alle ore 7 min. 22 finisce verso le ore 9, min. 14. Quest'Eclisse è più grande nella Patagonia, dove la massima fase sorpassa i 6 decimi del diametro solare.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro	16	Indizione Romana. 5 Lettere Domenicale G Lettera del Martir. q
Epatta	XV	
Ciclo solare	10	

Feste mobili.

La Settuagesima 28 gennaio.
Le Generi, principio della Quar. 14 febbraio.

VIII

Pasqua di Risurrezione . . .	1 aprile.
Le Rogazioni	8, 9 maggio.
L'Ascensione del Signore . . .	10 idem.
Pentecoste	20 idem.
La SS. Trinità	27 idem.
Il Corpo del Signore	31 idem.
Il Sacro Cuore di Gesù	8 giugno
Il Sacro Cuore di Maria	6 agosto.
Il SS. Nome di Maria	9 settemb.
Il SS. Rosario	7 ottobre.
La Domenica prima d'Avvento .	2 dicembre.

I quattro tempi.

Di Primavera	21, 23, 24. febbraio.
Dell'Estate	23, 25, 26. maggio.
Dell'Autunno	19, 21, 22. settembre.
Dell'Inverno	19, 21, 22. dicembre.

**Tempo proibito
per celebrare le nozze solenni.**

Dalla prima domenica dell'Avvento (2 dicembre) sino all'Epifania (6 gennaio), e dal giorno delle Ceneri (14 febbraio) sino all'ottava di Pasqua (8 aprile inclusivamente).

ACQUARIO.

GENNAIO.

1. Lun. *Circoncisione di N. S.*
2. Mart. s. Defendente.
3. Merc. s. Antero.
4. Giov. s. Tito.
5. Ven. s. Telesforo papa.
- † 6. Sab. *Epifania del Signore.*
- G 7. *Dom. I. dopo l'Epif.* S. Luciano martire.
8. Lun. s. Massimo vescovo.
9. Mart. s. Giuliano e s. Basilissa.
10. Merc. s. Agatone.
11. Giov. s. Iginio papa.
12. Ven. s. Taziana verg. e mart.
13. Sab. ss. Quarantadue martiri.
- G 14. *Dom. II. dopo l'Epif. SS. Nome di Gesù.*
15. Lun. Traslazione di s. Maurizio martire.
16. Mart. s. Marcello papa.
17. Merc. s. Antonio abate.
18. Giov. La cattedra di s. Pietro.
19. Ven. ss. Mario, Marta, Abaco ed Audiface mart.
20. Sab. *Traslaz. deisa. Solut. Avvent. ed Ottavio mm.*
- G 21. *Dom. III. dopo l'Epif. s. Agnese verg. e mart.*
22. Lun. s. Gaudenzio Solerio vescovo.
23. Mart. Sposalizio di Maria SS. con s. Giuseppe.
21. Merc. *Nov. della Pur. di M. SS. s. Timoteo v. em.*
25. Giov. Conversione di s. Paolo.
26. Ven. s. Policarpo vescovo e martire.
27. Sab. s. Giovanni Grisostomo.
- G 28. *Dom. Settagesima.* S. Paolo eremita.
29. Lun. s. Francesco di Sales vescovo.
30. Mart. B. Sebastiano Valfrè.
31. Merc. s. Felice IV papa.

U. Q. il giorno 6, a ore 2, min. 48 pom.

L. N. il giorno 14, a ore 11, min. 58 pom.

P. Q. il giorno 22, a ore 4, min. 24 pom.

L. P. il giorno 29, a ore 9, min. 9 antim.

U. Galantuoma.

PESCI.

FEBBRAIO.

1. Giov. s. Orso arcidiacono.
2. Ven. Purificaz. di M. SS. *Benediz. delle candele.*
3. Sab. s. Biagio vescovo. *Benediz. della gola.*
- G 4. *Dom. Sessagesima.* s. Dionisio papa.
5. Lun. s. Agata vergine e martire.
6. Mart. s. Dorotea vergine e martire.
7. Merc. s. Romoaldo abate.
8. Giov. s. Giovanni di Matha prete.
9. Ven. s. Zosimo papa.
10. Sab. Invenzione dei corpi dei ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio nel 380.
- G 11. *Dom. Quinquagesima.* I beati sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria Addolorata nel 1033
12. Lun. s. Scolastica vergine.
13. Mart. s. Gregorio II papa.
14. Merc. s. Valentino prete e m. *Giorno delle Ceneri.*
15. Giov. s. Efsio martire.
16. Ven. s. Gregorio X papa.
17. Sab. b. Alessio Falconieri.
- G 18. *Dom. I di Quar.* s. Simone martire.
19. Lun. s. Beatrice vergine.
20. Mart. s. Leone vescovo.
21. Merc. s. Massimo vescovo. *Tempora.*
22. Giov. s. Margarita di Cortona.
23. Ven. s. Pier Damiano cardinale. *Tempora.*
24. Sab. s. Edilberto re. *Tempora*
- G 25. *Dom. II. di Quar.* s. Mattia apostolo.
26. Lun. s. Alessandro patriarca.
27. Mart. s. Felice III papa.
28. Merc. s. Romano abate.

U. Q. il giorno 5, alle ore 4, min. 30 antim.
 L. N. il giorno 13, alle ore 9, min. 29 antim.
 P. Q. il giorno 21, alle ore 4, min. 46 antim.
 L. P. il giorno 27, alle ore 7, min. 44 pom.

ARIETE.

MARZO.

1. Giov. s. Albino vescovo.
2. Ven. s. Simplicio papa.
3. Sab. s. Lucio I papa.
- G 4. *Dom. III di Quar.* b. Umberto di Savoia.
5. Lun. s. Casimiro.
6. Mart. s. Cirillo.
7. Merc. s. Tommaso d'Aquino dottore.
8. Giov. s. Giovanni di Dio.
9. Ven. s. Francesca Romana.
10. Sab. s. Zaccaria I papa.
- G 11. *Dom. IV di Quar.* s. Caterina vergine.
12. Lun. s. Gregorio magno papa.
13. Mart. s. Eufrosia.
14. Merc. s. Matilde regina.
15. Giov. s. Longino martire.
16. Ven. s. Geltrude verg. *Novena della SS. Annunc.*
17. Sab. s. Patrizio vescovo.
- G 18. *Dom. di Passione.* s. Gabriele arcangelo.
19. Lun. s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
20. Mart. b. Gio. Burali.
21. Merc. s. Benedetto abate.
22. Giov. b. Caterina di Genova.
23. Ven. SS. Verg. Addolorata. s. Veremondo.
24. Sab. s. Bernolfo vescovo.
- G 25. *Dom. delle Palme.* SS. Annunziata.
26. Lun. santo. s. Sisto III papa.
27. Mart. santo. ss. Filetto e Lidia.
28. Merc. santo. s. Contranno re.
29. Giov. santo. s. Bertoldo.
30. Ven. santo. b. Amedeo IX duca di Savoia.
31. Sab. santo. s. Balbina vergine.

U. Q. il giorno 6, alle ore 10, min. 31 pom.
 L. N. il giorno 15, alle ore 3, min. 24 antim.
 P. Q. il giorno 22, alle ore 1, min. 40 pom.
 L. P. il giorno 29, alle ore 6, min. 19 antim.

TORO.

APRILE.

- G 1. *Dom. Pasqua di Risurrezione.* s. Sisto I papa.
 2. Lun. s. Francesco da Paola.
 3. Mart. s. Volpiano martire.
 4. Merc. s. Isidoro dottore.
 5. Giov. s. Vincenzo Ferreri.
 6. Ven. s. Celestino I papa.
 7. Sab. s. Egesippo.
 G 8. *Dom. in Albis.* s. Alberto vescovo.
 9. Lun. s. Maria Egiziaca.
 10. Mart. b. Antonio Neirotti.
 11. Merc. s. Leone Magno papa.
 12. Giov. s. Giulio I papa.
 13. Ven. s. Giustino martire.
 14. Sab. ss. Tiburzio e Valeriano fratelli martiri.
 G 15. *Dom. II.* s. Anastasia martire.
 16. Lun. s. Turibio vescovo.
 17. Mart. s. Aniceto papa.
 18. Merc. s. Apollonio martire.
 19. Giov. s. Leone papa.
 20. Ven. s. Agnese vergine e martire.
 21. Sab. s. Anselmo dottore.
 G 22. *Dom. III.* Patrocino di s. Giuseppe.
 23. Lun. s. Giorgio martire.
 24. Mart. s. Fedele di Sigmaringa martire.
 25. Merc. *Rogazioni.* s. Marco Evangelista.
 26. Giov. ss. Cleto e Marcellino papi e martiri.
 27. Ven. s. Anastasio I papa.
 28. Sab. s. Vitale.
 G 29. *Dom. IV.* s. Pietro veronese martire.
 30. Lun. s. Caterina da Siena.

U. Q. il giorno 5, alle ore 5, pom.

L. N. il giorno 13, alle ore 6, min. 19 pom.

P. Q. il giorno 20, alle ore 8, min. 7 pom.

L. P. il giorno 27, alle ore 5, min. 6 pom.

GEMINI.

MAGGIO.

1. Mart. ss. Filippo e Giacomo min. apost.
 2. Merc. s. Atanasio patr.
 3. Giov. Invenzione della s. Croce.
 4. Ven. ss. Sindone.
 5. Sab. s. Pio V papa e la b. Panasia.
 G 6. *Dom. V.* Martirio di s. Giovanni evangelista.
 7. Lun. *Rogaz.* s. Stanislao.
 8. Mart. *Rogaz.* Apparizione di s. Michele Arcang.
 9. Merc. *Rogaz.* s. Gregorio Nazianzeno.
 † 10. Giov. *Ascensione di N. S. G. C.* s. Antonino.
 11. Ven. s. Alessandro I papa.
 12. Sab. s. Pancrazio martire.
 G 13. *Dom. VI.* s. Benedetto papa.
 14. Lun. s. Pasquale I papa.
 15. Mart. s. Isidoro.
 16. Merc. s. Giovanni Nepomuceno.
 17. Giov. s. Pasquale Baylon.
 18. Ven. s. Felice.
 19. Sab. s. Pietro Celestino V papa.
 G 20. *Dom. di Pentecoste.* S. Bernardino.
 21. Lun. s. Elena.
 22. Mart. s. Giulia.
 23. Merc. *Tempora.* S. Vincenzo di Lerino.
 24. Giov. Maria SS. col titolo: *Auxil. Christianorum.*
 25. Ven. *Tempora.* S. Maria Maddalena de' Pazzi.
 26. Sab. *Tempora.* s. Filippo Neri.
 G 27. *Dom. I. La SS. Trinità.* S. Giovanni I papa.
 28. Lun. s. Germano vesc.
 29. Mart. s. Teodosia.
 30. Merc. s. Felice I papa.
 † 31. Giov. *Corpus Domini.* S. Petronilla.

U. Q. il giorno 5, alle ore 11, min. 49 antim.

L. N. il giorno 13, alle ore 6, min. 0 antim.

P. Q. il giorno 20, alle ore 1, min. 27 antim.

L. P. il giorno 27, alle ore 4, min. 35 antim.

GRANCHIO.

GIUGNO.

1. Ven. SS. *Vergine delle Grazie*. S. Eleuterio papa
2. Sab. s. Teobaldo ciabattino.
- G 3. *Dom. II.* S. Clotilde regina.
4. Lun. s. Francesco Caracciolo.
5. Mart. s. Bonifacio vescovo.
6. Merc. Miracolo del SS. Sacramento in Torino.
7. Giov. s. Norberto arcivescovo.
8. Ven. SS. *Cuore di Gesù*. S. Medardo vescovo.
9. Sab. s. Primo e Feliciano vescovo.
- G 10. *Dom. III.* s. Margherita.
11. Lun. s. Barnaba apostolo.
12. Mart. s. Leone III papa.
13. Merc. s. Antonio da Padova.
14. Giov. s. Basilio Magno vescovo.
15. Ven. ss. Tito e Modesto martiri.
16. Sab. s. Francesco Regis.
- G 17. *Dom. IV.* s. Raineri.
18. Lun. s. Silverio papa.
19. Mart. s. Giuliana Falconieri.
20. Merc. Invenzione della miracolosa immagine di M. V. della Consolata.
21. Giov. s. Luigi Gonzaga.
22. Ven. s. Paolino vescovo.
23. Sab. s. Lanfranco. *Vig. Novena della Visitalz.*
- G 24. *Dom. Natività di s. Gio. Battista.*
25. Lun. s. Massimo vescovo.
26. Mart. ss. Giovanni e Paolo martiri.
27. Merc. s. Ladislao re.
28. Giov. *Vig.* s. Leone II papa.
- † 29. Ven. ss. Pietro e Paolo apostoli.
30. Sab. Commemorazione di s. Paolo.

U. Q. *il giorno 4, alle ore 5, min. 41 antim.*

L. N. *il giorno 11, alle ore 3, min. 3 pom.*

P. Q. *il giorno 18, alle ore 6, min. 55 antim.*

L. P. *il giorno 25, alle ore 5, min. 23 pom.*

LEONE.

LUGLIO.

- G 1. *Dom. VI.* s. Paolo I papa.
2. Lun. *Visitazione di Maria Vergine.*
3. Mart. s. Ireneo.
4. Merc. s. Ulrico.
5. Giov. s. Zoe martire.
6. Ven. s. Domenica vergine e martire.
7. Sab. s. Benedetto XI papa. *Nov. del Carmine*
- G 8. *Dom. VII.* s. Elisabetta regina.
9. Lun. s. Simmaco papa.
10. Mart. s. Seconda vergine e martire.
11. Merc. s. Pio I papa.
12. Giov. s. Giovanni Gualberto.
13. Ven. s. Anacleto papa.
14. Sab. s. Bonaventura.
- G 15. *Dom. VIII.* s. Camillo de Lellis.
16. Lun. Madonna del Carmine.
17. Mart. s. Alessio.
18. Merc. s. Sinforosa e suoi sette figli martiri.
19. Giov. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Ven. s. Gerolamo Emiliani.
21. Sab. s. Prassede vergine.
- G 22. *Dom. IX.* s. Maria Maddalena.
23. Lun. s. Apollinare vescovo.
24. Mart. s. Cristina.
25. Merc. s. Giacomo Maggiore apostolo.
26. Giov. s. Anna madre di M. V.
27. Ven. s. Pantaleone *Nov. di M. SS. della Neve.*
28. Sab. s. Vittore I papa.
- G 29. *Dom. X.* s. Marta.
30. Lun. s. Felice II papa.
31. Mart. s. Ignazio di Loiola.

U. Q. *il giorno 3, alle ore 9, min. 32 pom.*

L. N. *il giorno 10, alle ore 10, min. 36 pom.*

P. Q. *il giorno 17, alle ore 1, min. 43 pom.*

L. P. *il giorno 25, alle ore 7, min. 50 pom.*

VERGINE.

A GOSTO.

1. Merc. s. Pietro in vincoli.
2. Giov. La Madonna degli Angeli.
3. Ven. Invenzione di s. Stefano protomartire.
4. Sab. s. Domenico.
- G 5. *Dom. XI. Madonna della Neve.*
6. Lun. *Trasfigurazione Nov. dell'Assunzione.*
7. Mart. s. Gaetano Teatino.
8. Merc. s. Ciriaco martire.
9. Giov. s. Alfonso Maria de' Liguori.
10. Ven. s. Lorenzo martire.
11. Sab. b. Lodovica di Savoia.
- G 12. *Dom. XII. s. Chiara.*
13. Lun. s. Ormisda papa.
14. Mart. s. Eusebio martire. *Vigilia.*
- † 15. Merc. *Assunzione di Maria Vergine al Cielo.*
16. Giov. s. Rocco.
17. Ven. s. Giacinto.
18. Sab. s. Elena imperatrice.
- G 19. *Dom. XIII. s. Gioachino padre di M. V.*
20. Lun. s. Bernardo.
21. Mart. s. Giovanna Francesca di Chantal.
22. Merc. s. Ippolito vescovo.
23. Giov. s. Filippo Benizzi.
24. Ven. s. Bartolomeo apostolo.
25. Sab. s. Luigi re di Francia.
- G 26. *Dom. XIV. SS. Cuore di Maria.*
27. Lun. s. Giuseppe Calasanzio.
28. Mart. s. Agostino vescovo.
29. Merc. Decollazione di s. Gio. Battista.
30. Giov. *Nov. della Nativ. di M. SS. s. Rosa*
31. Ven. s. Raimondo Nonnato.

U. Q. il giorno 2, alle ore 10, min. 51 antim.
 L. N. il giorno 9, alle ore 5, min. 47 antim.
 P. Q. il giorno 15, alle ore 10, min. 53 pom.
 L. P. il giorno 23, alle ore 11, min. 41 pom.
 U. Q. il giorno 31, alle ore 9, min. 46 pom.

LIBBRA.

SETTEMBRE.

1. Sab. s. Egidio.
- G 2. *Dom. XV. s. Stefano re d' Ungheria.*
3. Lun. s. Serapia vergine e martire.
4. Mart. b. Caterina da Racconigi.
5. Merc. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Giov. s. Sergio I papa.
7. Ven. Patrocinio di Maria SS.
- † 8. Sab. *Nativ. di Maria SS.*
- G 9. *Dom. XVI. SS. Nome di Maria.*
10. Lun. s. Nicola da Tolentino.
11. Mart. s. Ilario papa.
12. Merc. s. Guido chierico.
13. Giov. s. Amato.
14. Ven. Esaltazione di s. Croce nel 620.
15. Sab. s. Porfirio comico martire.
- G 16. *Dom. XVII. Dolori di Maria. SS.*
17. Lun. Stimmate di S. Francesco d'Assisi.
18. Mart. s. Giuseppe da Copertino.
19. Merc. *Tempora*, s. Gennaio martire.
20. Giov. s. Eustachio martire
21. Ven. *Tempora*, s. Matteo apostolo.
22. Sab. *Tempora*, Martirio di s. Maurizio.
- G 23. *Dom. XVIII. s. Lino papa.*
24. Lun. *Madonna della Mercede.*
25. Mart. s. Firmino vescovo.
26. Merc. s. Eusebio martire.
27. Giov. ss. Cosma e Damiano.
28. Ven. *Nov. di M. V. del Rosario*, s. Venceslao re.
29. Sab. s. Michele Arcangelo.
- ‡ 30. *Dom. XIX. s. Gerolamo.*

L. N. il giorno 7, alle ore 1, min. 31 pom.
 P. Q. il giorno 14, alle ore 11, min. 33 antim.
 L. P. il giorno 22, alle ore 4, min. 5 pom.
 U. Q. il giorno 30, alle ore 6 min. 51 antim.

OTTOBRE.

1. Lun. s. Remigio arcivescovo.
 2. Mart. ss. Angeli custodi.
 3. Merc. s. Gerardo.
 4. Giov. s. Francesco d'Assisi.
 5. Ven. ss. Placido e compagni martiri.
 6. Sab. s. Branone.
 - G 7. Dom. XX. *Madonna del Rosario.*
 8. Lun. s. Brigida.
 9. Mart. s. Dionigi.
 10. Merc. s. Francesco Borgia.
 11. Giov. s. Placida vergine.
 12. Ven. s. Serafino.
 13. Sab. s. Edoardo re.
 - G 14. Dom. XXI. *Maternità di Maria SS.*
 15. Lun. s. Teresa.
 16. Mart. s. Gallo.
 17. Merc. s. Edvige.
 18. Giov. s. Luca evangelista.
 19. Ven. s. Pietro d'Alcantara.
 20. Sab. s. Giovanni Canzio.
 - G 21. Dom. XXII. *Purità di Maria SS.*
 22. Lun. s. Maria Salome.
 23. Mart. s. Bonifacio I papa.
 24. Merc. s. Raffaele Arcangelo.
 25. Giov. ss. Crispino e Crispiniano.
 26. Ven. s. Evaristo papa.
 27. Sab. s. Fiorenzo.
 - G 28. Dom. XXIII. ss. Simone e Giuda apostoli.
 29. Lun. s. Onorato.
 30. Mart. s. Saturnino.
 31. Merc. Vig. s. Antonino.
- L. N. il giorno 6, alle ore 10, min. 29 pom.
 P. Q. il giorno 14, alle ore 4, min. 13 antim.
 L. P. il giorno 22, alle ore 8, min. 1 antim.
 U. Q. il giorno 29, alle ore 2, min. 51 pom.

NOVEMBRE.

- † 1. Giov. *Solennità di tutti i Santi.*
 2. Ven. Commemorazione di tutti i fedeli defunti.
 3. Sab. s. Silvia.
 - G 4. Dom. XXIV. s. Carlo Borromeo.
 5. Lun. s. Zaccaria profeta.
 6. Mart. s. Leonardo.
 7. Merc. s. Fiorenzo vescovo.
 8. Giov. s. Nicolao I papa.
 9. Ven. Dedicaz. della basilica di s. Giovanni in Laterano.
 10. Sab. s. Andrea Avellino.
 - G 11. Dom. XXV. *Ded. delle Chiese.* S. Martino vesc.
 12. Lun. Nov. della pres. di M. V. s. Martino I p.
 13. Mart. s. Stanislao Kosta.
 14. Merc. s. Diodato papa.
 15. Giov. s. Ponziano papa martire.
 16. Ven. s. Edmondo arciv.
 17. Sab. s. Gregorio Taumaturgo.
 - G 18. Dom. XXIV. *Ded. delle basil. dei ss. Pietro e P.*
 19. Lun. s. Elisabetta.
 20. Mart. Martirio dei ss. Solutore Avventore ed Ott.
 21. Merc. Presentazione di M. V. al tempio.
 22. Giov. s. Cecilia.
 23. Ven. s. Clemente I papa.
 24. Sab. s. Giovanni della Croce.
 - G 25. Dom. XXVII. s. Caterina.
 26. Lun. s. Pietro patriarca d'Alessandria.
 27. Mart. b. Margherita di Savoia.
 28. Merc. s. Gelasio I papa.
 29. Giov. Nov. della Conc. di M. V. s. Gregorio III p.
 30. Ven. s. Andrea apostolo.
- L. N. il giorno 5, alle ore 9, min. 18 antim.
 P. Q. il giorno 13, alle ore 0, min. 15 antim.
 L. P. il giorno 20, alle ore 10, min. 50 pom.
 U. Q. il giorno 27, alle ore 10, min. 36 pom.

CAPRICORNO.
DICEMBRE.

1. Sab. s. Eligio vescovo
- G 2. *Dom. I. d'Avv.* s. Bibiana.
3. Lun. s. Francesco Zaverio.
4. Mart. s. Barbara
5. Merc. *Digiuno.* s. Dalmazzo.
6. Giov. s. Nicolao.
7. Ven. *Digiuno.* s. Ambrogio.
- + 8. Sab. *Immacolata Concezione di M. V.*
- G 9. *Dom. II d'Avv.* s. Eutichiano papa.
10. Lun. Traslaz. della s. Casa di Loreto nel 1294.
11. Mart. s. Damaso I papa.
12. Merc. *Dig.* s. Valerio.
13. Giov. s. Lucia.
14. Ven. *Dig.* s. Melchiade papa.
15. Sab. s. Faustino e comp. martiri.
- G 16. *Dom. III à'Avv.* s. Eusebio v. *Nov. del SS. Nat.*
17. Lun. s. Lazzaro vesc.
18. Mart. *Festa di M. SS. nell'asp. del divin parto.*
19. Merc. *Tempora.* s. Cremisio.
20. Giov. s. Liberato.
21. Ven. *Tempora.* s. Tommaso apostolo.
22. Sab. *Tempora.* s. Flaviano martire.
- G 23. *Dom. IV d'Avv.* s. Vittoria vergine e martire.
24. Lun. *Vigilia del SS. Natale.* s. Tarsilla.
- + 25. Mart. *Natività di N. S. G. C.*
26. Merc. s. Stefano protomartire.
27. Giov. s. Giovanni apostolo ed evangelista.
28. Ven. ss. Innocenti.
29. Sab. s. Tommaso arcivescovo di Cantorberi.
- G 30. *Dom.* s. Giocondo vescovo.
31. Lun. s. Silvestro papa.

L. N. il giorno 4, alle ore 10, min. 34 pom.

P. Q. il giorno 12, alle ore 10, min. 5 pom.

L. P. il giorno 20, alle ore 0, min. 22 pom.

U. Q. il giorno 27, alle ore 6, min. 50 antim.



Il primo giorno dell'anno.

Comincia l'anno a sorgere,
Ecco il bel dì in cui date
Al sommo Re umanato
L'amabil nome fu.
Con noi sciogliete un cantico,
Sublimi serafini,
La terra e il ciel s'inchini
Al Salvator Gesù.
Ecco il bambin sorridemì,
Le lacrime sospende,
La dolce man mi stende,
Mi vuol guidar lassù.
Un sacrificio mistico,
Nel rito si compisca,
Gesù per noi si offerisca,
Qual vittima al martir.
Per noi venisti a nascere,
Per noi bambin patisti,
Per noi d'amor languisti,
Per noi tu vuoi morir.

Tu m'ami e son sì tepido,
 Tu m'ami e ancor t'offendo,
 Tu m'ami e non m'accendo,
 Di carità e di zel?
 Prometto e poi dimentico,
 Spesso mia mente è stanca,
 Virtù, costanza manca,
 All'alma mia infedel.
 Pietà di questo misero,
 Essere fido bramo,
 Molto peccai, ma t'amo,
 Te solo amar io vo'.
 Per mia cagion non piangere,
 Non pianger Pargoletto,
 Ti sia il mio cor accetto,
 Per sempre te lo do.
 Grazie per noi rendetegli,
 Sublimi Serafini,
 La terra, il ciel s'inchini,
 Al Salvador Gesù.

(Pellico).

Proverbi.

Niente di più prezioso degli anni. (Francese)
 Il peso degli anni è il maggior peso che
 l'uomo possa portare. (Italiano).
 Un buon anno è sempre il ben venuto.
 (Tedesco).
 Un anno sparisce come il lampo. (Turco).

SANTI AUGURI AL RINNOVARSI DELL'ANNO

Lettera della Beata Maria Margherita Alucoque
 alla Madre De Soudelles a Moulins.

VIVA † GESU'.

6 Gennaio 1683

Carissima e onoratissima Madre!

Il dovere, non che l'amicizia piena di
 stima e rispetto, che mi dà il Signore per
 vostra carità, mi obbligano di non andare
 più avanti in questo novello anno senza
 farmi ad augurarvelo ricolmo delle grazie e
 benedizioni che sonovi necessarie ad adem-
 piere perfettamente la volontà santissima di
 Dio in tutto che egli brama da voi. E di vero
 e' mi sembra che tutta la felicità di un'a-
 nima dimori nel conformarsi a cotesta ado-
 rabile volontà. In essa il nostro cuore trova
 la sua pace, il nostro spirito il suo gaudio
 e riposo perchè quegli che aderisce a Dio
 forma un solo spirito con lui. E questo è,
 credo io il vero modo di fare la volontà no-
 stra, giacchè l'amorosa sua bontà si piace
 di contentare una volontà, in cui non trova
 punto di resistenza.

Laddove a coloro che gli resistono, egli
 fa riuscire ogni cosa in contrario, chiude

l'orecchio alle loro dimande, li guarda senza compassione, ed il suo cuore non s'intenerisce punto alle loro necessità. Ma io non so perchè vi dica queste cose, se già non è perchè il Signore vuole che prendiamo in lui solo ogni nostro piacere per poterci dare tutto ciò che desidera il nostro cuore.

Oh Dio! Quanta confusione provo a parlarvi così, cara Madre! Ma le mie parole escono da un cuore che vi pregia assai, e vorrebbe potervelo mostrar per opera e corrispondere a tante vostre cordialità che sommente mi confondono, massimamente quando dite, che nelle mie lettere trovate qualche consolazione.

Sarà il Signore che ve le dà; che per me vi assicuro, che assai spesso non oserei scrivere, se non isperassi che dalle mie lettere s'imparerà a conoscermi per avere a schifo una sì miserabile e rea peccatrice. Ma faccia il Signore la sua volontà, non la mia. — Nel suo santo amore io sono rispettosamente, Madre mia pregiatissima, la vostra umilissima e indegna figlia e serva nel Signore.

*Suor MARGHERITA MARIA ALACQUE
della Visitazione Santa Maria*

DIO SIA BENEDETTO.

La giornata d'un galantomo

LETTERA DI SILVIO PELLICO A SUO FRATELLO LUIGI.

Carissimo Luigi,

Ho cominciato l'anno bene, o, se vuoi, poco male, giacchè i miei dolori vi sono, ma discreti, e non mi tolgono di mangiare e bere, e d'uscire di casa ogni giorno. Anzi l'uscire mi giova, e se sto troppo senza far moto, patisco di più. M'alzo anche per tempo, secondo l'uso antico, e fatta breve orazione innanzi al crocifisso di Maman, passeggiando indi per la stanza, medito un poco sul passato, sul presente e sull'avvenire, poi do tregua ai pensieri religiosi e gravi e mi pongo a sedere cercando di riposare la mente con qualche lettura di storia e simili. Nei giorni festivi appena alzatomi vado in Chiesa, e sono di ritorno alle sette. Mi portano ogni giorno alle 8 una chicchera di caffè, e rattivato da questo leggero stimolo, torno a studiare. Mi diverte lo stare in esercizio di greco e di altre lingue; studi non vòlti a produrte nulla, ma di solo diletto. Veggo di rado prima delle 10 la sig. Marchesa. A quest'ora si va a tavola. Dopo colazione passo mezz'ora o più colla sig. Marchesa ragionando de' suoi in-

teressi di carità, o prendendo i suoi comandi per iscrivere qualche lettera. Scendo poi alle sale di ricovero, e pongo sul registro i nuovi bambini, se se ne sono presentati. La sig. Marchesa esce ed io sono di nuovo in libertà sino al tocco. Vado indi al Monastero di s. Anna, e là io do un'ora di lezione di lingua francese a quattro religiose, affinchè esse possano diventar maestre di tal lingua per le loro educande. Poi fo o non fo qualche visita, e sto il resto del tempo in casa. Alle 5 si pranza. Rimango in compagnia fino alle 9, ed allora mi ritiro per mettermi quasi subito a letto. — Eccoti la storia della mia giornata.

Sta bene, ossia sta meglio, e così la nostra carissima Giuseppina. Ambi v'abbraccio.

Martedì, 5 gennaio 1841.

Il tuo SILVIO.

Proverbi.

Chi vuol vivere bene molti anni, mandi a spasso cure ed affanni. *(Tedesco).*

L'anno è lungo e si mangia ogni giorno.

Un anno tien dietro all'altro.

Molto più sanno gli anni che i libri. *(Italiani).*

Prontezza di spirito.

Nei tempi in cui non s'era ancora tirato su l'obelisco di Piazza Savoia in Torino, su cui proprio dalla parte che guarda il campanario c'è scritto a caratteri da speciale: « La legge è uguale per tutti » un conte incontrato un contadino gli dice: « dove andate? » « nol so, » rispose sgarbatamente il contadino. Il conte sdegnato di quella risposta impertinente, soggiunse: « Villan cornuto, t'insegnerò io la maniera di rispondere ad un par mio! » e lo fe' mettere in prigione. « Signor conte, disse allora il contadino, ella vede bene che io le ho risposto a dovere; giacchè posso giurare che io non sapeva, anzi non sognava nemmeno di dover andare in prigione! » Questa risposta piacque tanto al conte che lasciollo in libertà.

Parlare e tacere. Proverbi toscani.

Bel parlare non scortica ma sana.

Capo senza lingua, non vale una stringa.

Chi è segreto, in ogni terra, mette la pace e leva la guerra.

Chi ha la lingua in bocca può andar per tutto.

Chi non sa tacere non sa godere.

Un Oste galantuomo.

Viaggiava s. Francesco di Sales nel Faucigny in tempo di gran calore, quando, arso dalla sete tanto egli, quanto tutto il suo seguito, volle rinfrescarsi in un'osteria di un piccolo villaggio.

Or, chiedendo egli un bicchier di vino, l'oste che era un *galantuomo* e non della razza di quelli pei quali venne il proverbio *chiedi all'oste se il vino è buono*, gli disse schiettamente che il suo vino era guasto sì che non ardiva di offrirglielo, che anzi aveva pensiero di gettarlo via; nè essendovene altro in quel luogo, soggiunse dispiacer gli al sommo di vederlo astretto a bere acqua. S. Francesco di Sales volle in ogni maniera gustarlo; dimodochè avendone fatto per tre volte istanza, l'oste gliene portò un mezzo bicchiere. Avendolo il Santo assaggiato, protestò essere quel vino squisito, e tale difatto era diventato da che egli aveva preso in mano il bicchiere; perciò ne bevettero tutti, anzi i domestici dubitando di non ritrovare vino simile altrove, ne fecero provvisione per la sera con grande ammirazione di quanti erano in quella casa, e principalmente dell'oste, il quale vendè il restante al doppio del prezzo ordinario; tanto era restato eccellente il vino. *(Dalla vita del Santo).*

Nuovo segno per riconoscere la vera Chiesa.

Verso la fine del 1873 un giovane si recò da un prete cattolico di una gran città, dicendo di essere portinaio di uno dei primi alberghi, e chiese di essere ammesso nella Chiesa cattolica, essendo fino allora vissuto nella chiesa protestante. Il curato volendo mettere alla prova la purità d'intenzione del giovane, benchè la sua apparenza non desse luogo a dubitarne, lo congedò scusandosi di volervi pensare un po' sopra, essendo sommamente pericoloso operare troppo in fretta in negozi di simil natura. Dopo qualche tempo il giovane ricomparve e rinnovò la domanda. Il curato non vi accondiscese neppur quella volta. In una terza visita, il sacerdote gli domandò qual motivo, lo spingesse a cercare della fede cattolica. Quegli rispose: « da molti anni io leggo sempre nel Nuovo Testamento che G. C. predisse alla sua Chiesa, a' suoi Apostoli e a suoi discepoli travagli e persecuzioni. Io pensai dunque tra me stesso: bene! A questo segno tu dovrai riconoscere la vera Chiesa. Chi dunque in questi tempi è perseguitato a cagion di G. C.? Gli Ebrei? no. I Frammassoni? no. I vecchi cattolici (nuova setta di protestanti sorta or ora)? No no, ma bensì i sacerdoti cattolici e i religiosi, i ve-

scovi, il Papa. Questi dunque sono i discepoli di Cristo e presso di essi si ha da trovare la vera Chiesa » Il sacerdote non dubitò più delle buone disposizioni del giovane, lo istruì nelle verità della religione cattolica, e poco dopo lo ricevette nel seno della Chiesa. Il nuovo segno a cui riconoscere la religione cattolica sono adunque i travagli e le persecuzioni: questo segno non trovasi menzionato nei catechismi, trovasi però scritto in ciascuna pagina della storia a caratteri di sangue.

Conseguenze del giuoco del lotto.

Nel marzo del 1873 tutta Udine fu contristata dall'improvviso fallimento di certo C.... uno dei più riputati notai del Veneto. Egli fallì per un milione e 300 mila lire e scappò a Corfù. Famiglie intere che gli avevano affidate le loro sostanze si trovarono d'un tratto sul lastrico, nella miseria. La madre, la moglie stessa furono le prime a trovarsi spogliate di tutto! Da principio nessuno poteva comprendere la ragione di tal fallimento, perchè il C.... non scialacquava, non aveva lusso smodato, aveva rendite, e di più guadagnava dalla sua professione un 15 o 20 mila lire all'anno. Come dunque aveva potuto mandar in rovina sè e gli altri? Non si tardò a scoprire il mistero.

Tra le sue carte si rinvennero firme del giuoco del lotto, e da un suo registro apparisce che egli ha giuocato al lotto, per più di un milione e 800 mila lire!

Filopanti e D. Ambrogio.

Ognuno sa che il dottor Filopanti di Bologna e il noto D. Ambrogio han percorsa l'Italia predicando contro il Papa, i preti ed i frati collo scopo, dicono essi, di moralizzare il popolo e di portargli una morale, una religione più pura.

Anche al tempo della rivoluzione francese un certo Reveillère-Lepeaux si ficcò in testa di moralizzare il popolo e di fondare una nuova religione adatta ai tempi. Da principio le cose gli andavano bene, anzi giunse al punto di aver chiese per sè, scrisse rituali appositi ed ordinò dei sacerdoti che portavano una lunga veste bianca con cinta tricolore. Ma in breve il popolo si stancò e si rise della nuova religione.

Or lamentandosi un giorno della sua cattiva riuscita col suo amico Paolo Barras, uno dei più famosi repubblicani, questi così gli disse chiaro e tondo: « Senti, amico mio, se tu desiderai davvero che la tua religione si stabilisca, devi seguire l'esempio di Gesù Cristo, cioè *farti prima crocifiggere*. E l'unico mezzo, vedi, per istabilire religioni che

durino. Senza lasciarsi crocifiggere non si insegnano nuovi dommi, non si riesce a introdurre una nuova religione; il popolo crederà sempre che si giuoca soltanto una commedia. »

Lo stesso diciamo noi ai Filopanti e ai D. Ambrogio: « Volete voi stabilire in Italia una nuova religione diversa da quella che predicano i preti? Di grazia, imitate prima Gesù Cristo, lasciatevi prima flagellare, schiaffeggiare, incoronare di spine; poi prendete una grossa croce, portatela su di un monte, lasciatevi stender sopra, inchiodarvi le mani e i piedi, agonizzatevi un paio d'ore e spiratevi l'anima, salvo poi il risuscitare. se potrete, tre giorni dopo.

Allora potrete essere certi che tutti tosto o tardi crederanno alla *missione* che voi dite di aver ricevuto da Dio, massime se dopo di essere stati crocifissi, avrete milioni di seguaci che si lasceranno martirizzare in vostro onore, come avvenne con G. C.

Numero dei Santi e Beati dal 1500 in poi.

Il numero dei canonizzati, cioè dichiarati Santi dopo il 1500 è di 96, quello dei beatificati è di 320; in tutto 416. Fra questi: 297 subirono il martirio, e 119 sono confessori, si santificarono cioè coll'eroico esercizio della virtù, 358 appartengono al sesso maschile,

58 al sesso femminile, 321 appartengono agli Ordini religiosi, 95 furono ecclesiastici e secolari; 117 appartengono alla gran famiglia francescana, 90 ai gesuiti, 59 ai Domenicani. Di detti 416 santi e beati: 222 sono di Europa, 187 dell'Asia, 7 dell'America.

Erano Italiani 28 santi e 48 beati; Spagnuoli 17 santi e 49 beati; Portoghesi 1 santo e 39 beati: Francesi 6 santi ed 8 beati.

Chi sono i più credenzoni ?

I cattolici hanno sempre creduto che Dio diede a Mose le tavole dell'antica legge sul Sinai, ove gli comparve fra tuoni e lampi. Il dottore inglese Beke, che è un vero razionalista, pretende ora che la montagna su cui salì Mose non è il Sinai, ma un'altra montagna chiamata *Gebel Nur*, e siccome dall'interno di quella escono rumori sotterranei prodotti da cause vulcaniche, ne conchiude che il tuono sentito dagli Ebrei quando Mose salì sulla montagna non era altro che il rumore sotterraneo suddetto!

I giornali increduli e fra gli altri la *Gazzetta del popolo* di Torino applaudirono a questa scoperta, sperando che così sarebbe stata sbugiardata la Bibbia. Ma sul più bello il dottore Beke non provò la sua asserzione si diede della zappa sui piedi. Egli dice di aver trovato gli avanzi degli animali sacri-

ficati sulla sommità del *Gebel Nur* con iscrizioni sinottiche che ne facevano fede.

Come? gli avanzi degli animali sacrificati dopo 3361 anni sono ancora là, mentre, lasciando a parte la quasi impossibilità che siansi conservati per tanto tempo, è cosa certa che Mose sulla vetta del Sinai non ha fatto verun sacrificio? E il Beke ci crede così babbei da credere alle iscrizioni che dice di avervi trovato e che sossopra dicono: *questi sono i resti degli animali sacrificati da Mosè?*

Per quanto i cattolici si dicano credenzoni, tali non sono ancora quali i Beke, i razionalisti e i lettori della *Gazzetta del Popolo!* Meglio credere alla Bibbia, che ci spiega la s. Chiesa, che a dottori di simil fatta.

Il Papa è prigioniero?

Nello scorso carnevale si vendevano nella città di Anversa (Belgio) delle fotografie sulle quali il Papa era rappresentato in una gabbia, giacente sulla paglia e guardato da una sentinella italiana. Chi aveva messo in giro cotai fotografie? ed a qual fine? Venne a scoprirsi che autori ne erano i framassoni, e il loro fine era doppio: l'uno di far danari, vendendo le fotografie ai buoni cattolici credenzoni, l'altro di gridar la croce

alla malafede ed alla perfidia dei cattolici stessi, accusandoli di spacciar fotografie menzognere, mentrechè, essi dicono, il Papa non si trova nè in gabbia, nè sulla paglia, nè custodito a vista da sentinella italiana, ma gira a suo piacimento nelle sale del vaticano, ed è libero di uscirne quando voglia.

Ma, come abbiamo detto, la gherminella venne scoperta; e quanto alla calunnia che il Papa non è prigioniero in Vaticano, sebbene non si trovi in una gabbia sulla paglia, ben rispondeva un cattolico. Ditemi di grazia, se la Francia coi raggiri e colla violenza s'impossessasse del Belgio e poi dicesse al re rinchiuso nel suo palazzo di Bruxelles: Voi siete affatto libero di restare o di andarvene; credereste voi che il Re del Belgio si terrebbe libero, massime se fuori vi fosse una plebe prezzolata pronta a schernirlo e fors'anco oltraggiarlo od ucciderlo? No di certo. Egli si rinchiuderebbe dignitosamente nel suo palazzo e risponderebbe: Voi vi siete impossessati del fatto mio, la libertà che mi volete concedere io la rifiuto, io non voglio nè rinunciare a' miei diritti allontanandomi, nè cimentare la mia dignità regia esponendomi allo scherno della plebe; poichè non osate compiere l'opera vostra impossessandovi anche del mio palazzo, e se non vi rimarrò prigioniero finchè o



diate voi francesi dal mio regno o mi cacciate dal mio palazzo o mi trucidiate. Lo stesso può dire il Papa rinchiuso nel Vaticano. Anche gli antichi papi erano in piena libertà di uscire dalle prigioni loro riserbate dai Neroni, dai Diocleziani, dai Massimiani, pure amavano meglio rimanervi per esserne tratti al martirio piuttostochè uscirne rinunciando ai loro principii.

Scherni al Papa in teatro.

Nel teatro principale di Dublino, certo Barment William, uno degli attori, parlando sul palco di cosa biasimevole a farsi, disse queste parole: « Se io fossi l'Autocrate delle Russie, o anche il Papa di Roma non farei questa cosa. » Il popolo credendo che tali parole fossero dirette ad insultare il Papa, assalì il commediante con una tempesta di fischi, sì che lo costrinse a fuggire dal palco. Vedendo il tumulto crescere ad ogni momento il sig. Harris, impresario del teatro, presentossi al popolo e l'assicurò che non vi era stata intenzione di offendere nessuno. Allora il popolo gridò: *perchè introdurre così nella commedia il nome del Papa?* Al che l'impresario rispose che il commediante avrebbe chiesto scusa al pubblico. Ed infatti egli comparve di nuovo sul palco e domandò perdono di ciò che era avvenuto as-

sicurando che non avrebbe mai più nel corso della sua vita nominato il sommo Pontefice in teatro. Dopo la qual promessa, che fu accolta con grande applauso, si poté continuare la commedia.

Quanta differenza da ciò che avviene sui nostri teatri d'Italia, dove si mettono così spesso in canzone il Papa e le cose di religione!

(*Civiltà Cattolica*, vol. 59).

Come sanno morire i Cattolici.

La *Germania* ci narra di un' orrida carneficina commessa pochi mesi fa dai Russi in Podlachia. A quei poveri Greci-uniti volle torsi la Chiesa Cattolica per mutarla in Chiesa scismatica russa. Quei fedeli rifiutarono di consegnarne le chiavi al commissario imperiale Katunin, e di accettare il popolo scismatico. Si mandarono contro di loro due compagnie comandate dal capitano Stein. Questi impose loro di arrendersi alla prescrizione e farsi russi scismatici. Essi rifiutarono di nuovo. Allora intimò ad essi che sarebbero messi a morte. « Morremo volentieri, risposero, per la nostra fede. » Stein ripeté l'intimazione, e i vecchi contadini, narra il foglio, scopersero il loro petto gridando ai Cosacchi: *Mirate qui: è dolce morir per la fede!* » Seguì il comando: *fuoco*. Quindici caddero morti, quaranta feriti.

Bella vittoria sul rispetto umano.

In una delle guarnigioni di Francia è un reggimento di cavalleria. Il colonnello, uomo cristiano, quanto altri mai, vuole che il suo reggimento abbia la Messa militare; non obbliga nessuno ad assisterci, ma egli non manca mai, e comanda ogni domenica un picchetto d'onore all'altare.

Nel medesimo reggimento è un giovane volontario, ragazzo di grande pietà unita a tale energia che più volte ha saputo metter giudizio a certi spiritosi di cattivo genere, i quali sono persuasi o fingono dovere il cristiano aver pazienza fino a diventare il soggetto delle loro ridicolaggini. Questo giovanetto si comunica molto spesso: un giorno il suo confessore credette doverlo obbligare a far la Comunione la domenica dopo, davanti tutti i suoi compagni alla Messa militare. Egli promise, ma fece i conti senza il picchetto d'onore di cui precisamente quella domenica fu chiamato a far parte.

La penitenza impostagli era di comunicarsi a quella Messa; la sua consegna era di stare in fila col fucile al braccio; che fare? Al *Domine non sum dignus*, lascia il suo posto, va difilato al colonnello, fa il saluto regolarmente e chiede il permesso di lasciare la sua fila per accostarsi alla sacra Mensa.

Il colonnello permette subito, poi tutto commosso si volta a un altro ufficiale suo vicino e gli dice: « Ah! se qui accanto a me ci fosse un prete, quel giovanotto non andrebbe a comunicarsi solo. »

Castigo di un bestemmiatore.

Nel carcere di Casale erano rinchiusi insieme in una camera varii malfattori. Tra questi ve n'era uno sui 25 anni distrutto dai vizi e dalla crapula, il quale continuamente prorompeva in escandescenze ed in sì atroci bestemmie contro Dio ed i santi che gli stessi suoi compagni, stomacati di tanta impudenza un giorno lo rimproverarono e un di essi gli disse: Ma che cosa ti ha fatto Dio da insultarlo così? noi tutti siam schiuma di scellerati; nondimeno ci fa schifo il vedere un par tuo bestemmiare in siffatto modo.

Anzichè accogliere in buona parte quest'ultimo avviso che Iddio gli mandava per mezzo de' suoi stessi compagni di carcere, quello sciagurato vomitando ancor peggiori bestemmie slanciòsi verso un crocifisso dipinto sul muro e colla sinistra, poichè era mancino, prese a scagliare pugni sul medesimo.

Tremendo castigo! Sia che quell'atto di furore gli avesse rotto qualche vena, sia qua-

lunque altro motivo, d'un tratto stramazza a terra fulminato da completa paralisi. Si chiama il custode, accorre in tutta fretta il Cappellano delle carceri, tenta di trargli qualche parola o segno di pentimento, ma indarno. Il miserabile era già soffocato dal rantolo dell'agonia e dopo alcuni minuti passava all'eternità.

Quel terribile esempio sgomentò e fece una salutare impressione non solo sui carcerati testimoni del fatto, ma su tutti i rinchiusi in quel carcere in numero di 200 e più e noi teniamo questo fatto, avvenuto nel 186... di bocca dello stesso Cappellano, chiamato in soccorso di quello sciagurato.

Proverbi.

La bestemmia è la campana che chiama il diavolo a messa. *(Tedesco).*

Le bestemmie e le oscenità sono i messaggeri del diavolo. *(Tedesco).*

La bestemmia gira, gira,

Torna addosso a chi la tira.

Le bestemmie fanno come le processioni, tornano onde si partirono. *(Italiani).*



Guadagno di chi non santifica le feste.

Nello stesso carcere trovavasi un ragazzo sui 15 anni, rinchiusovi per furto, e digiuno affatto delle più elementari cognizioni delle verità della s. Fede.

— Ma, o tuo padre, dicevagli il Cappellano, non ti insegnò mai nulla di religione? Non ti mandava al catechismo in chiesa?

— No, egli mi faceva lavorare sempre, anche di festa, dicendomi che per mangiare bisognava lavorare, che anche di festa si mangia e quindi anche di festa bisognava lavorare.

— E adesso che te ne pare di questa sentenza di tuo padre?

— Non saprei che dire.

— Ebbene te lo dirò io. Rifletti a ciò che hai guadagnato a non santificare le feste. Tu, o meglio, tuo padre non voleva che tu riposassi un giorno per settimana, e Dio t'ha fatto cadere in prigione, dove forzatamente sei costretto a riposare da ogni lavoro, e per giunta mentre lavorando nei dì feriali e riposando alle feste saresti diventato buon operaio o un giovine onesto, ora ti sei coperto d'infamia, che non potrai mai più cancellare. Ecco i bei guadagni che hai fatto,

passando la festa nel lavoro invece di santificarla e di istruirti nei tuoi doveri di religione.

Un teatro fabbricato in giorno di festa.

È noto che al tempo della Comune fu abbruciato in Parigi il teatro dell' *Opera*. Il governo votò un credito di un milione per ricostruirlo. Pazienza lo sciupio del danaro! Il peggio si è che vi si lavora perfino la Domenica. Ecco però come il *Figaro*, giornale tutt'altro che religioso, racconta una punizione del Cielo per siffatta profanazione.

« A quelli che pretendono che i lavori del *Nouvel Opéra* non sono spinti con sufficiente attività, voi potete rispondere che vi si lavora perfino la domenica. Anzi avvenne ieri (3 maggio 1874) un doloroso caso ad uno degli operai, un muratore chiamato Léonard Ragneau. Il povero diavolo è caduto da un palco elevato all'altezza di un quinto piano. Per buona sorte ha potuto nella sua caduta afferrare una lunga corda che pendeva fino a terra, e quantunque sia precipitato al suolo con una rapidità vertiginosa, non si è ucciso. Ebbe tuttavia la gamba rotta, e la palma della mano orribilmente scorticata. Era cosa straziante udire le sue grida mentre lo trasportavano all'ospedale sopra una lettiga coperta. Il fatto menò gran rumore in Parigi. »

Noi non vogliamo essere uccelli di triste augurio, ma temiamo assai che questo teatro fabbricato in giorni di festa, non abbia ad essere teatro di ben altre disgrazie!

Scoppio di una fabbrica in giorno di festa.

Nel maggio 1874 ad Ascona sul Lago Maggiore scoppio la fabbrica di dinamite e produsse una sì forte scossa che mise in sossopra tutti i paesi vicini. Per ben dieci chilometri all'ingiro caddero i vetri delle finestre. Fortuna volle che essendo festa non si lavorava e gli operai si trovavano assenti. Senza di ciò quante vittime non s'avrebbero avuto da deplorare!

Proverbi toscani.

Con la fatica delle feste, il diavolo ci si veste.

Val più una messa in vita che cento in morte.

A chi ben crede, Dio provvede.

Quando Dio aiuta, ogni cosa riesce.

Beato quel corpo che per l'anima lavora.

Chi non digiuna la vigilia di Natale, corpo di lupo e anima di cane.

Chi sta con Dio non gli manca il pane.

**Ciò che si guadagna a suffragare
le anime del Purgatorio.**

A Ravenna c'era una volta un giovanetto che sembrava proprio nato sotto ad una cattiva stella. Mentre era ancora in fasce venne gittato sulla strada dalla propria madre stufa di aver troppi figli da nutrire. Per fortuna una serva lo raccolse semivivo, gli diè da mangiare e preso un buon istante in cui la madre era pentita di ciò che aveva fatto glielo restituì. Ma, mortogli il padre, poi la madre, rimase sotto la tutela di un fratello aspro e duro che gli faceva fare i più vili e faticosi servigi come ad un vil servo.

Un giorno che se ne andava per commissioni e forse pensando alla sua trista sorte camminava cogli occhi a terra, oh gioia! una moneta d'argento gli brilla dietro ai piedi. Tutto raggianti di contentezza si china, la raccoglie, la contempla, la palpa, proprio una moneta d'argento! Mai aveva avuto tanto tesoro a sua disposizione. In un momento si mette a far conti sul modo di spenderla, ho da comprarmi da mangiare, da fare una buona merenda, no, mi comprerò delle scarpe, ne ho tanto bisogno,.... no, un cappello, no.... dei libri che mi piacciono tanto.... Ma d'un tratto si ferma, nasconde nel pugno la moneta, poi sott'occhi la guarda,

— no, dice fra i denti — no, impieghiamola un po' meglio..... e presto presto la porta ad un sacerdote, perchè celebrasse una Messa in suffragio dell'anima di suo padre!

State attenti come questo suo piccolo, anzi per esso dirò, grande sacrificio, gli fruttò, come d'un tratto si cambiò la sua sorte.

Pochi giorni dopo gli viene in pensiero di andare a trovare un altro suo fratello che si chiamava Damiano. Sperava vi avrebbe trovato un po' miglior trattamento che dal fratello tutore.

Infatti non solo vi trovò buona accoglienza, ma accortosi suo fratello che Pietro aveva attitudine per gli studii, lo fece studiare. E in poco tempo fece tanto profitto, che i maestri ne restarono meravigliati. Ma oltre ad essere d'ingegno, egli era anche molto pio, e tra studio e pietà venne al punto che, entrato in un convento, tutti fecero a gara per averlo per superiore, i Vescovi ricorrevano a lui nelle cause più gravi, e finalmente il papa Stefano IX lo creò cardinale di santa Chiesa e Vescovo d'Ostia, quantunque egli nella sua umiltà non volesse saperne.

Nè qui finisce la serie delle sue gesta. I papi che succedettero a Stefano IX, gli affidarono molti incarichi, lo mandarono legato della S. Sede in vari luoghi. Egli scrisse e confutò gli eretici Nicolaiti e Simoniaci,

egli riconciliò la Chiesa di Milano con quella di Roma. — Essendo sorti due falsi pontefici egli li smascherò in maniera che i popoli più non diedero lor retta. — Trattenne Enrico IV re di Germania dal far divorzio, il che avrebbe cagionato grande scandalo nel popolo. — Richiamò i Ravennati all'obbedienza del Papa. — Finalmente pieno di anni e di meriti morì a Faenza. Dopo la sua morte avvennero tanti miracoli alla sua tomba che fu canonizzato per santo, ed è quel gran s. Pier Damiani di cui si celebra la festa nel mese di marzo.

Guai a chi disprezza le cose della Religione.

Un operaio de' monti in Roma si mise nel giovedì santo dell'anno 1874 a parodiare pubblicamente le sacre cerimonie per la funzione del S. Sepolero e a beffeggiare il segno di lutto che si manifesta col non suonare le campane. Simili scene rinnovò il venerdì santo: il sabato santo poi dato di mano a un grosso campanaccio, con parole sconvenienti mise in sacrilega derisione il giubilo che manifestano i fedeli per la risurrezione di G. C.. Tutti i suoi compagni ed i vicini ne rimasero scandolezzati. Ma, oh tremendo castigo! il disgraziato nella mattina di Pasqua, colpito da apoplezia, moriva quasi istantaneamente.

I Protestanti e l'Inquisizione.

Molti si ricorderanno di un tale che pochi anni fa passò per Torino e poi percorse altre città d'Italia, Firenze, Roma, Napoli ecc. stampando un grande affisso in cui invitava il pubblico a visitare una sua collezione di 500 strumenti di tortura impiegati dal Tribunale dell'Inquisizione. I credenzoni accorrevano e nell'uscire da quella specie di museo prompavano in invettive contro la barbarie dei preti e frati dell'Inquisizione, senza punto badare (perchè ignoranti della storia) che i fatti e le barbarie attribuite a preti e frati erano opera di sovrani o di crudele politica, spesse volte sfolgorate dai Papi.

Ma non è di ciò che ora intendiamo parlare, sì piuttosto della diversità con cui simili insinuazioni contro a' religiosi sono vedute dagli stessi protestanti.

Mentre quel tale percorreva l'Italia con quel suo museo aizzando le popolazioni contro i religiosi, avveniva un fatto quasi simile in Londra, ma con ben diverso esito.

Un certo Smithers stipendiato dall'*Unione protestante evangelica* passeggiava per Londra con due enormi quadri, l'uno dietro l'altro davanti a sè. Questi quadri rappresentavano flagelli ed altri strumenti di tor-

tura con queste parole : « Oggi in uso nei conventi cattolici d'Inghilterra. Serva di norma per la visita dei conventi. » Lo credereste ? nonostante l'odio contro i cattolici la polizia sequestrò i due quadri e fece arrestare lo Smithers come reo di spettacoli scandalosi e ciò ad istanza della folla indignata.

Il 9 marzo 1874 poi fu fatto il processo, e il presidente del tribunale biasimò severamente l'*Unione protestante* per il subdolo suo procedere ; condannò lo Smithers allegando che quei quadri contenevano un' infame calunnia e le più abbominevoli offese contro i cattolici, e soggiunse che « era doloroso che quelle cose fossero lette sulla strada pubblica dalle donne e dai fanciulli. »

Dio volesse che l'Italia cattolica avesse sentimenti simili a quelli di Londra protestante.

Proverbi toscani.

Quando la volpe predica, guardatevi, galline.

Chi sempre mente vergogna non sente.

La menzogna sempre resta con vergogna.

Un poco di vero fa credere tutta la bugia.

La verità vien sempre a galla.

L'olio e la verità tornano alla sommità.

La verità può languire, ma non perire.

L'abate Capella già ufficiale carlista.

Or sono appena undici anni che, fra i sacerdoti ufficianti nella Chiesa dei Santi Luigi e Paolo in Francia, uno distinguevasi per l'alta statura, i corvini lucidi capelli, il viso grave a tinta bronzina, e davasi a conoscere per oriundo spagnuolo.

All'andatura un cotal poco marziale, agevolmente indovinavasi che egli prima di esser prete aveva maneggiato la spada ; quindi senza alcuna meraviglia udivasi raccontare di lui che, valoroso ufficiale di cavalleria sotto Don Carlos, aveva strenuamente combattuto pel suo re, lo aveva seguito in Francia, ove, disilluso da ogni gloria terrena, si consacrò al servizio del Re immortale.

Ciò che altresì era facile indovinare in lui, e dalla cupa aria del volto e dal profondo suo sguardo, erano tutti i dolori dell'esule, tutti altresì i patimenti accagionatigli dalle riportate gravissime ferite che non dovevan guarire più mai ; ed al cospetto di quell'esule altero ti sentivi compresa l'anima da quel sentimento di riverenza e di simpatia che sempre la sventura degnamente sofferta, sa imporre. Questo prete era l'abate Capella.

Oh ! come suonavano desolate sul suo labbro le note davidiche : esse parevano riman-

dar sempre l'accento doloroso con che Israele schiavo in Babilonia esclamava: « E come sciogliere gl'inni del Signore in terra straniera ! »

Parecchi anni l'abate Capella restò benevivo e onorato da tutti in S. Luigi e Paolo ; poi anch'esso venne assunto alla cura d'anime in una piccola parrocchia nel circondario di Parigi. Colà ben tosto seppe meritarsi l'amore, la venerazione dei suoi diletti parrocchiani : il bene che in breve tempo gli venne dato operare a beneficio di tutti non è a dirsi. Da quel punto il povero pastore sentì raddolcirsi le pene dell'esilio ; in quella soave atmosfera d'amore, gli parve d'aver riacquistato il suo cielo natio, e più sentivasi legato a quella terra straniera che gli procurava giorni felici, allora appunto che un incrudimento di sofferenza per le antiche riaperte ferite rendevalo accorto come la vita che egli ricominciava ad amare, già qual tesoro presso ad esser rapito, gli veniva mancando.

Ben tosto in fatti egli non potè più lasciare il letto ; e come da soldato mille volte aveva generosamente sfidato la morte, egli assicurava di temerla assai meno, da che militava sotto le insegne di Dio ; e colla fede d'apostolo, si dispose al gran viaggio verso la patria verace.

Già era alla vigilia di sua morte: già aveva ricevuti gli ultimi sacramenti e tutto assorto in Dio innalzava atti di grazia e di rassegnazione, offrendo in olocausto le angosce della prossima agonia, quand'ecco una persona inopinatamente si fa accanto al letto e con affanno gli dice :

— Signor curato, il tale, a voi ben noto, sta male assai ! è presso a morire e siamo desolati poichè egli non vuol sapere di prete !

Quale disgrazia ! sì buon uomo ! così con accento di dolore l'abate Capella esclamò :

— Ah se io non fossi in questi estremi ! forse anche egli non m' avrebbe fatto mal viso !

— A voi, signor curato ? a voi ? Oh egli vi ama e venera troppo ! ma, ahimè !... nè ebbe coraggio di proseguire.

Allora un pensiero sublime animò il cuor del prete ; che sollevatosi alquanto sul letto, giunte le mani, proruppe :

— Mio Dio, mio Dio, datemi un po' di forza.

E dopo un istante di raccoglimento, volto alle persone che lo circondavano, così loro intimò :

— Vestitemi !

Tutti colpiti da grave stupore non si mossero al suono di quella voce, che, spirante,

prendevo il tuono del comando per fare seguire cosa impossibile: si credeva deliro.

— Vestitemi!

Ripeté egli con supremo tuono di autorità.

Una sorda esclamazione sfuggì a tutti: ma il moriente, il cui resto di vita erasi concentrato nell'indomabile sua volontà, sparse loro le braccia tremanti, gli stinchi già irrigiditi; e come per magnetico impulso venne obbedito. Si vesti in silenzio quel corpo che ad ogni costo voleva riprendere vita per correre alla salvezza di un'anima.

— Adesso portatemi dal malato, disse il prete!

— Dio buono! ma egli morrà lungo la via — desolatamente si mormorò.

Ma l'abate Capella non curandosi di ciò che vociferavasi od avveniva intorno al suo letto, fisso nell'eroica sua idea, die' ordine che si preparasse quanto occorreva all'amministrazione degli ultimi Sacramenti, e quando tutto fu in pronto:

— Portatemi, disse, e tosto si parta.

Con indicibile emozione fu trasportato quel corpo, il quale durante la via cadeva ad ogni movimento, pari a povera foglia che pieghisi a tutte le agitazioni dell'aria. L'anima soltanto sovranamente regnava, non permettendo un grido, un lagno, e nè

meno un sospiro in sì doloroso cammino sul quale ogni scossa era una angoscia, ogni passo una sottrazione di vita! Egli, col volto inclinato sul petto, orava!

Trasportato al letto dell'altro moribondo:

— Amico mio, con voce interrotta gli disse: Siamo tutti e due per comparire alla presenza di Dio!... Vuoi tu che facciamo il viaggio insieme? Son qui per aiutarti.... e portarti soccorso in quest'ultima ora!

L'ammalato mandò un grido, e senza potere articolare parola, afferrò la mano del suo pastore e se la recò alle labbra con supremo atto di venerazione.

— Sollecitiamoci, riprese il curato, il tempo vola... confidati, confidati!... non è egli vero che tu non ricusi di confessarti a me? L'infermo soggiogato da sì eroica fede, proruppe in lacrime.

— Oh si! mi confesserò a voi!

Un celeste sorriso sfiorò le pallide labbra del buon pastore, e ad un suo cenno tutti si allontanarono. Non andò guari che il ministro di Dio con ultimo sforzo levò in segno di croce la mano tremante sul capo del perdonato, e le parole dell'assoluzione scesero come benefica rugiada su quell'anima rinnovellata. Riavvicinatisi gli astanti, il buon curato si fece portare gli Olii Santi e disse al suo coadiutore:

— Reggete il mio braccio, guidate la mia mano. E si resse quel braccio, si guidò quella mano inaridita, che strisciandosi impartiva la benedizione suprema, ed il cui gelido tocco pareva rianimare e vivificare il derelitto per virtù della benefica unzione.

Compiuta l'opera augusta, l'estenuato sacerdote piegò l'oppressa fronte verso quella che aveva segnata, e dopo un sospiro d'anima soddisfatta, mormorò sotto voce all'infermo: — Addio. A rivederci ben tosto! — Riportatemi a casa. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.*

Profferite appena queste sante parole, il grave suo capo gli piombò sul petto, le stanche braccia caddero inerti, gli occhi si chiusero, e per tutto il lugubre cammino del suo ritorno, si sarebbe creduto estinto se un lieve moto di labbra non avesse indicato il persistere della preghiera. Si rimise in letto e poche ore appresso spirò! Tale fu il mirabile fine del curato Capella. Non è egli forse questo il magnifico, il sublime ideale della morte del prete?

Questo storico racconto ne' suoi particolari è genuinamente veridico, riferito e constatato da quell'infermo stesso per cui l'abate Capella compì atto sì eroico; infermo che, più avventurato del suo pastore, fu ridonato a vita e sanità.

Ad esso facendosi riflettere quanto dopo avvenimento sì mirabile dovesse egli aver cara la sua religione, esclamava con entusiasmo: Oh! tanto cara e preziosa, che io darei la vita per essa!..... Ah sì! voglio e debbo raggiungere il mio buon curato!

Il mio abito.

Mio pover'abito,
 Mio dolce amico,
 È ver, sei lacero,
 E ver, se' antico;
 Ma t'ebbi al prospero
 Tempo ed al rio,
 Indivisibile
 Compagno mio;
 E di te memore,
 T'amo e non posso,
 Mio pover' abito,
 Trarti di dosso.
 Io son per pratica
 Pur troppo istrutto
Che in questo secolo
L'abito e tutto!
 Il volgo ignobile,
 Lo credereste?
 S'umilia, inchinasi,
 A chi?... a una veste!

Al ballo, al circolo
 M'odo intonare :
 « Con codest'abito
 Non può passare ! »
 E se a far visita
 Vado a taluno,
 Mi fa rispondere :
 « Non c'è nessuno. »
 Ciascuno m'evita
 Chè teme scaltro !
 Ch'io chiegga imprestiti
 Per farne un altro.
 Mio pover abito,
 Or vedi, se
 Gli onor le grazie
 Veniano a te !
 Pur teco il vivere
 M'è grato e caro,
 Poichè a conoscere
 Gli uomini imparo.

Il segno della S. Croce.

In tutti i tempi dai cristiani ed anche dai non cristiani questo segno è stato ritenuto come una pubblica, solenne professione della fede cristiana. Anche ai giorni delle sanguinose persecuzioni i fedeli si son professati per tal segno come cristiani in faccia ai tiranni, ed hanno suggellato col sangue questa loro

professione, come attestano gli Atti dei santi martiri. Noi cattolici anche per questo segno ci distinguiamo dagli eretici e protestanti, i quali rifiutano il bel costume di segnarsi con la croce.

Questo segno esprime i due principali misteri della nostra S. Fede : il mistero dell'Unità e Trinità di Dio, e quello della nostra redenzione.

Si esprime l'unità di Dio ; che Dio, cioè, è uno nella natura, dicendosi « nel nome » e non « nei nomi » : si esprime poi la Santissima Trinità, cioè che in Dio sono tre distinte persone, quando si soggiunge « del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo (S. Agost. *Tratt. 6, in 2, Giov. 1. 9*). Il mistero della redenzione poi vien significato dalla figura della croce, perchè fu appunto sulla croce che Gesù Cristo Dio ed Uomo compì l'opera della redenzione.

E cosa utilissima il fare spesso e bene questo segno, e specialmente nel levarsi e nell'andare a letto, avanti e dopo la preghiera, al cominciare dello studio o del lavoro o di qualunque altra azione, in tutte le tentazioni e pericoli, nel mettersi a tavola e nell'uscirne.

Per mezzo del segno della croce ci armiamo contro le insidie del demonio. *Imprimi il segno della croce*, dice s. Cirillo,

sulla fronte, affinché i demoni tremino e fuggano vedendo il segno del re — Fa questo segno, esorta s. Efrein, sulla fronte, sulla bocca, e sul cuore. Di giorno e di notte, in tutti i luoghi e a tutte l'ore cuoprili con questo scudo, e non ti accadrà alcun male; poichè alla vista di questo segno le potenze dell'inferno fuggon tremando.

Il farsi sovente il segno della croce è anche giovevole per ottenere le benedizioni del cielo sopra di noi. Non è il peccato la sorgente infausta della maledizione?

— La croce che distrusse il peccato è dunque la sorgente della benedizione. Di tutte le benedizioni del cielo noi dobbiamo essere obbligati ai meriti infiniti del nostro Salvatore, che sulla croce ha sparso il suo sangue per noi. Perciò la Chiesa non distribuisce mai la sua benedizione senza fare il segno della croce. E quanti miracoli non si sono operati in tutti i tempi con questo segno!

— Firmo e Rustico per comando dell'autorità pagana furon gettati nelle fiamme. Nell'entrarvi i santi martiri si fecero il segno della croce. Tosto la fiamma si divise, e senza abbronzar loro un capello, andò a bruciare quelli che ve li aveano gettati. (RURNART, *Atti dei Martiri*).

— A s. Benedetto fu offerto un giorno un

bicchiere pieno di vino avvelenato. Secondo il suo costume, Benedetto fece il segno della croce sopra il bicchiere, e subito si spaccò.

— Mentre la santa imperatrice Cunegonda si faceva leggere fino a notte avanzata la S. Scrittura, la leggitrice si addormentò, la candela le cadde di mano e in breve il letto sul quale giaceva Cunegonda fu in fiamme. La santa si fece il segno della croce, e subito la fiamma si spense, senza che le avvenisse il minimo male (Dai Bollandisti il 3 marzo).

— Vedete dunque quanto è grande la virtù del segno della croce! Ma però quanto pochi son quelli che la sperimentano! E sapete perchè? Perchè pochi son quelli che portano il Crocifisso nel cuore, quantunque portino la croce sulla fronte, dice un maestro di spirito; e perchè il segno della croce non si deve far solo esternamente col pollice, ma devesi formare colla fede anche nel cuore.

— Dunque bisogna segnarsi con fede?

— Certamente. Con fede, con ferma fiducia e con devozione. Il segnarsi spensieratamente, senza sentimenti devoti, non può avere nessuna virtù, nè ottener grazia veruna, e molto meno farci acquistare l'indulgenza di 100 giorni concessa dal regnante Pontefice Pio IX ogni qual volta uno si se-

gna con queste condizioni, pronunziando anche le parole: *In nomine Patris*, etc. oppure: *Nel nome del Padre* etc.

Il vero eroismo.

Da un libro che ha visto di recente la luce in Parigi presso il libraio Dentu; libro scritto dal generale Ambert, e il cui titolo dice tutto — *L'Eroisme en soutane* — togliamo il seguente edificantissimo episodio dell'ultima guerra franco-tedesca:

Alcuni soldati prussiani entrano in un villaggio e domandano sei vittime da fucilare, probabilmente a titolo di rappresaglia. Si tira a sorte, e pure quelli che avevano ucciso i prussiani non erano di quel Comune.

I sei infelici che la sorte avea designati, furono consegnati alle cinque di sera e rinchiusi nella sala della scuola al pianterreno della municipalità. L'uffiziale prussiano autorizzò il curato del luogo a portare a quelle innocenti vittime della guerra, le consolazioni della religione. Avevano le mani legate dietro la schiena. La stessa corda legava loro anche le gambe.

Il curato trovò quegli uomini in tale stato di prostrazione ch'essi appena appena comprendevano una parte delle sue parole. Due fra di loro sembravano privi di sensi: un altro era in preda ad un delirio di febbre.

All'estremità della corda, a fronte alta e calma in apparenza, ritto della persona tenevasi un uomo sui quarant'anni, vedovo e padre di cinque figli in tenera età, dei quali era l'unico sostegno.

Sulle prime egli ascoltò con rassegnazione le parole del prete, ma oppresso infine dalla disperazione si lasciò trascorrere alle più abbominevoli imprecazioni; maledicendo la natura intiera. Poi alla disperazione sotten-trando la più tenera pietà, il meschino piangeva al pensiero dei suoi figli, della mendicizia e forse della morte che li aspettava. Allora domandava che i suoi figli fossero come lui consegnati ai prussiani e fucilati. Scoppiando in un riso sardonico esclamava: sì è il piccolo Bernardo, un bambino di tre anni, che ha fucilato *quella canaglia!* (i prussiani). Tutti gli sforzi di quel buon sacerdote furono vani: egli per quanto facesse, non poteva ricondurre la calma in quell'anima in delirio.

Il curato uscì dalla prigione e s'avviò lentamente verso il corpo di guardia in cui trovavasi l'uffiziale di servizio. Questi che fumava una enorme pipa di porcellana, ascoltò il prete senza interromperlo, lasciando fuggire di tanto in tanto dalle sue labbra yorticose boccate di fumo, che il sole coloriva coi più bei colori della sua tavolozza.

— Signor capitano, disse il curato, vi hanno consegnati ostaggi, i quali fra qualche ora voi farete fucilare. Nessuno di questi è colpevole, nessuno ha tirato contro i vostri soldati. I veri colpevoli sono fuggiti. D'altra parte il vostro scopo non è quello di punire coloro che hanno commesso il delitto, ma di dare un esempio che serva di lezione futura per gli abitanti di questa e delle località circonvicine. Poco dunque vi deve calere di fucilare Pietro o Paolo, Giacomo o Giovanni. Aggiungerò anzi che quanto più la vittima sarà nota etanto più l'esempio riuscirà salutare. Vengo per conseguenza a domandarvi il favore di poter prendere il posto di un povero padre di famiglia, la cui morte getterebbe nella più squallida miseria e nell'abbandono cinque piccoli fanciulli. Lui ed io siamo innocenti, ma la mia morte vi sarà assai più profittevole della sua.

— Sia come desiderate, rispose impassibile l'uffiziale.

E quattro soldati condussero il generoso curato nella sala, ove fu legato cogli altri prigionieri.

Se nonchè un uffiziale superiore prussiano, avendo avuto notizia di questo atto eroico del prete, fece immediatamente grazia ai sei ostaggi!

Ecco un vero eroe! Un eroe che espone

la sua vita, non per la gloria, per la popolarità, per far fortuna; ma per salvare un uomo più oscuro di lui, di lui più povero, e come lui bersaglio dell'avversa fortuna. Un eroe che, a fatto compiuto, rientra nella sua oscurità, senza menar vanto e rinfacciare agli emuli la sua abnegazione, e quel che più monta senza chiedere, nè accettare non pure dei milioni, ma nè meno un centesimo da nessuna Camera di questo mondo.

L'apparenza inganna e le bugie sono zoppe.

(Proverbio toscano).

Uno di quegli operai, cha vanno vestiti da signorini, ma che stentano ad accozzar il pranzo colla cena, andò un non so qual giorno, per legna, e, fattone una fascina, se la mise sotto il braccio, coprendola col mantello per vergogna: strada facendo si incontra in una guardia campestre, e temendo d'essere urtato e scoperto, gentilmente la prega a voler stare in là, affinché non gli rompesse la chitarra urtandola. La guardia sospettò quel che era, e, ridendo in cuore tirò lungo sbirciandolo colla coda dell'occhio; l'altro non aveva fatto un dieci di passi che, o per la paura d'esser scoperto o per altro, guardando più indietro che davanti, inciampò in un mucchio di pietre e

tre o quattro ramoscelli gli caddero per terra; la qual cosa vista la guardia, ridendo:

— Ohe, signorino, la guardi un pò la sua chitarra ha perduto parecchie corde!

Conversione di un Giapponese.

Il signor Morin missionario apostolico nel Giappone, scriveva non è guari, i seguenti ragguagli:

« Nel viaggio dell'anno scorso a traverso le provincie settentrionali del Giappone facendo io strada col console generale di Dainimarca, aveva per iscorta tre ufficiali inferiori giapponesi, col capo dei quali strinsi particolare relazione, la quale continuò anche dopo, finche avendo saputo chi era io, egli mi espresse il desiderio di istruirsi nella nostra santissima religione.

« Ci volle del tempo specialmente per ispiegarli certi punti, che riuscivangli alquanto oscuri. Pure egli giunse a penetrare la bellezza della nostra fede e della nostra morale: un solo pensiero lo tratteneva, pensiero che egli un giorno manifestò candidamente e che qui voglio notare, affinchè coloro che a parole si dicono cristiani e che tali non sono per le opere intendano quanto guasto fanno nelle anime altrui.

« La religione cristiana, mi disse, è la

verità; maravigliosi ne sono i dogmi e la morale, come è dunque che gli Europei che la seguono e si trovano qua in mezzo a noi si portano in modo così contrario alla loro fede? »

Udite le spiegazioni con cui gli tolsi questo scrupolo, si ritirò e dopo poco tempo chiese il battesimo e l'ottenne il 31 maggio del 1873. Pochi giorni dopo partì per Yokohama ove fu preso dalla febbre, la quale si cangiò in un attacco di petto per cagione del cattivo tempo che lo colse nel ricondursi a Yeddo nel seno della sua famiglia per curare la sua salute. La malattia si fece ogni giorno più pericolosa. Tre volte potemmo portargli la Comunione, cui ardentemente desiderava « perchè, diceva, sto meglio quando ho Iddio nel cuore. » Egli si confessava anche più spesso, giacchè la sua coscienza era delicatissima e si dava pensiero di ogni minimo difetto.

Egli spirò come un santo lasciando la famiglia nella desolazione ed anche priva di mezzi perchè viveva de' guadagni di lui. Dio però sta per compensarla abbondantemente della perdita di felicità terrena: essa ha inteso il lamento consolante della religione cristiana, e adesso la studia con alacrità e giova sperare che le preghiere del santo giovane chiamato al paradiso ne affretteranno la conversione. »

L'Amicizia.

Calamità scopre amistà.
(Prov. toscano).

Quando fu arrestato Chateauneuf, guardasigilli, ossia ministro di giustizia e grazia di Luigi XIV, un suo amico, il cavalier Du Iars, fu chiamato a far testimonianza contro di lui. Egli ricusò e fu buttato nella Bastiglia, prigione di stato. Fu minacciato e non volle aprir bocca. Gli fu fatto un processo ed egli altro non disse che *Chateauneuf è un galantuomo!* Per mettergli paura si finse di condannarlo a morte; ma egli non si spaventò e tacque. Fu condotto al patibolo e vi andò imperterrito. Gli si offrì la grazia, se voleva testimoniare contro l'amico suo, ed egli per tutta risposta esclamò: *Chateauneuf è un galantuomo!* Fu spogliato per giustiziarlo ed egli si inginocchiò tranquillo, tranquillo. — « Vi fu fatta la grazia! » fu gridato improvvisamente, ed egli s'alzò senza far motto. — « Ed ora come esprimerete al re la vostra riconoscenza per avervi salvato la vita? » — « *Dite al re che Chateauneuf è un galantuomo!* » rispose quel raro amico senza scomporsi.

Origine del Regina Coeli.

Sotto il pontificato del santo pontefice Gregorio il Grande, ottenne Roma un nuovo argomento della speciale protezione di Maria. Dominava in quel tempo nel più dell'Europa una peste furiosa, che specialmente in Roma faceva orribili stragi. Era uno spavento il vedere come da questo contagio cadevano ogni giorno vittime in quantità. Un migliaio ne era rapito ogni giorno e di una guisa sì precipitosa e singolare, che nè tempo, nè opportunità vi era da prepararsi alla morte. Il S. Pontefice avea già predicata al popolo la penitenza, ordinate pubbliche preghiere, fatti voti: ma il malore, invece di cedere, sembrava ad ogni momento acquistar nuove forze. Il timore e la miseria del popolo eran giunti all'estremo, quando S. Gregorio risolse di riporsi con nuovo fervore sotto il rifugio di Maria e di abbandonarsi in tutto e per tutto alla sua protezione. Egli intimò una processione, alla quale intervenne il clero raccolto ed il popolo, e volle che fosse solennemente portata in giro l'immagine miracolosa di Maria, che era stata dipinta da s. Luca e collocata nella Chiesa detta S. M. Maggiore. La processione cominciò dalla sopraddetta Basilica: l'Immagine fu portata con gran pompa per la città e l'effetto mo-

strò di presente, quanto sia potente l'intercessione di Maria quando di tutto cuore si ricorre al suo aiuto e si mette confidenza nel valido suo patrocinio. Col mezzo di questa processione il morbo contagioso fu di un tratto cacciato. In tutte le strade, per le quali passò la processione, scomparve d'improvviso la peste. E mentre la processione stava per passare il Tevere presso il monumento dell'imperatore Adriano, ora Castel Sant'Angelo comparve un angelo sotto forma umana, che riponeva nel fodero la spada sanguinosa, in segno che per l'intercessione di Maria il flagello era per cessare del tutto. Nel medesimo tempo si udirono gli angeli cantare l'inno: *Regina coeli, laetare alleluia* (Regina del cielo rallegrati, alleluia). Il santo Pontefice aggiunse a questo inno le parole: *ora pro nobis Deum, alleluia* (prega Dio per noi, alleluia); e da quel tempo la Chiesa ha messo questa preghiera nell'ufficio del tempo pasquale ed ordinato di recitarla.

L'arte della stampa.

Se ben vi ricordate, già fin dai primi anni vi descrissi come Giovanni Guttemberg inventasse questa nobil arte. Ebbene, da allora in qua si è suscitata viva più che mai la questione sul suo vero inventore, e, senza

nulla detrarre al merito del Guttemberg, dai più, si sarebbe riconosciuto che Panfilo Castaldi da Feltre ne sia stato il vero inventore, in quanto che fu il primo che abbia ritrovato potersi con caratteri mobili comporre parole, frasi, pagine e in una parola libri; e che da questi abbia il Guttemberg avuto le prime idee, che ridusse in atto. Io vorrei qui potervi dare una biografia del suddetto Panfilo Castaldi; dirvi dell'ardente fiamma che nutriva in seno per l'istruzione; ma non permettendomelo la mole del libro, fo punto, e vi pongo innanzi alcuni versi ch'io stesso sentii recitare in un'Accademia ad onore di s. Giuseppe, datasi da giovanetti tipografi, ed altri operai in un istituto di Torino. Mi parve un peccato lasciarli smarrire, e spero piaceranno a chiunque ama e arti e poesia.

Versi sull'arte della stampa.

1. Qual lampo veloce
L'umano pensiero,
Il gemin trascorre
Celeste emisfero.
2. I mari, le terre
Disegna e misura,
Ei pondera gli astri
Con lance sicura,

3. Del vero sospinto
 Da un acre desio
 Il volo ha librato
 Nel grembo di Dio!

1. E d'immortali spoglie
 Or regalmente onusto,
 Di luce inenarrabile
 Splende nel volto augusto ;
 Sopra i mondani spazii
 Regna qual Dio novel.
2. E come nube provvida
 Quel che in suo grembo cela
 Umor fecondo e tacito
 Render ai campi anela ;
 Tal nelle menti a spandersi
 Il preme assiduo il Ciel.
3. Or chi gli dona un ferreo
 Petto e dei tuoni il grido,
 A scuoter ogni spiaggia,
 A riempier ogni lido ?
 Chi non corrotti ai posterì
 Tramanda i detti suoi ?
4. Opra sublime ! I secoli,
 S'affaticaro indarno ;
 Vani sudori sparsero
 Il Nil, l'Eufrate e l'Arno ;
 Pianser lor fama instabile
 Mille vetusti eroi !

5. Sopra le sculte tavole
 Parve mirabil l'arte,
 Con ricercata industria
 S'imporporar le carte ;
 Ma lenta e troppo e indocile
 La mano al gran desir !

6. Or chi soccorre all'ansia,
 Che all'immortal ci spinge ?
 Chi dei pensieri il fremito
 Altrui narra e dipinge ?
 Odi trovato nobile,
 Portento agli avvenir !

Dal cupo seno di fecondo monte
 Un metallo s'estrae, che ha nome piombo,
 Di cui son note le virtù e conte.
 Quello con arte
 Purgato prima d'ogni estrania parte,
 Perchè al grand'uopo lavorato sia
 Si dona al Mastro della fonderia.
 Il quale impone al vigilante garzone
 D'appiccar ratto il fuoco al suo fornello;
 E sopra postovi un gran padellone,
 A pezzi a pezzi ve lo pon bel bello ;
 E di Vulcano, rattizzando il fuoco,
 Tutti gli spirti sveglia e mette in giuoco.

Il buon metallo posto a quel cimento,
 (O da dolore mosso o da contento)
 S'ammolla e suda e in men d'un quarto d'ora
 Sciolto com' acqua bolle e spicca fuora.
 Il mastro allor con varia sua mistura
 Ne temprà e assoda l'agile natura.
 Poi tratta a sè graziosa macchinetta
 Di celebre fucina opra perfetta,
 Che, d'illustri portenti operatrice,
 Con nome acconcio appellasi Matrice,
 Quel materiale versavi a miccino,
 Dal vaso affinto col ramaiolino.
 Quel che là segue nol saprei ridire;
 Chè tant'oltre non giunge umano ardire;
 Ma il sovrimposto liquido bollente,
 Dal braccio scosso dell'artier possente,
 Esce in minuti corpicciuol mutato,
 Di varie forme impresso e disegnato.
 E quei che all'occhio rozzo del villano
 Paion materia semplice e grossiera,
 Mossi dall'opra d'un'industrie mano,
 Son di nostr' arte la porzion primiera.
 Come talora dentro un cavo speco
 Acqua da lunghi secoli raccolta,
 Se alcun principio estranio porti seco
 S'agita e muove eternamente in volta,
 E quel di goccie vago tramestio
 Sotto il governo della man di Dio
 In nitido cristallo si rappiglia,
 D'ogni sapienza specchio e maraviglia;

Così la mano del compositore,
 Quei pezzetti ordinando con amore,
 Veloce in men che non so dirti, suole
 Formar lettere, sillabe e parole;
 E, odi portento! nel metallo espresso
 Ti porge ratto il tuo pensiero islesso!
 In quel metallo io dissi, il quale inerte
 Già non riman, com'è natura duce;
 Ma fatto vivo dalla man solerte,
 Prole infinita a sè simil, produce.
 Chè messo al torchio questo bel lavoro
 A un lieto cenno di gentil garzone,
 Fischia il vapore, e si muovono in coro
 E ruote, e rulli e guida e rocchellone,
 E al suon di quel pacifico tormento
 Tu vedi uscir volumi a cento a cento!
 Come sorgendo il sol dall'oriente
 Spande suoi raggi a guisa di torrente,
 E monti e valli riempie, ed in brev'ora
 Tutto il mondo di sè pinga e colora;
 Non altrimenti del Saper la face,
 Di bene all'uom datrice non fallace,
 Dall'austro alle paurose artiche grotte,
 Con tal fulgor, che non paventa notte,
 Veloce tutti i cor arde e divampa;
 E ciò si deve all'arte della Stampa!
 Arte divina, i cui natali il Cielo,
 Perchè celesti, ricopri d'un velo.
 Italia bella a Lei culla felice,
 E Religion le fu madre e nutrice.

E di Piero educata a piè del soglio,
 La fronte s'adornò di santo orgoglio.
 Chi può narrar quanti sovrani ingegni
 Di Lei cultor furon preclari e degni?
 Del gran portento son famosi araldi
 Un Magonzese e l'Italo Castaldi.
 Di tempo, non di nome a lor vicini
 Ienson francese e il nostro buon Cennini,
 Seguon poscia un Arnolfo ed un Geraldo,
 E due Manuzi, un Paolo ed un Aldo.
 Ma tien lo scettro fra tanti campioni
 Di Saluzzo l'onore, il gran Bodoni.
 Salve, stuol immortal, genio divino,
 Umile e grato al tuo splendor m'inchino.
 Ma deh! non volgi il guardo alla rìa terra,
 Ove coll'armi tue,
 L'Inferno muove incontro a Dio la guerra!
 Tu con quell'arte al Ciel spiegasti il volo,
 Di brutture or sì macchia il patrio suol!
 Giuseppe, che glorioso in alto siedì,
 Di quegli Spirti ci fa degni eredi!
 Che l'opra nostra in questa turpe etade
 Sia freno al mal, che d'ogni parte invade;
 Nè mai dell'oro presi al rio fulgore,
 Vendiamo agli empì o braccio, o mente o
 (core!

Chi la fa l'aspetti.

Tra i semplici ma fieri pastori che errano
 per lo Spluga un cotale per nome Caldar,
 aveva ammanita la sua polenta e l'agitava
 con certa sua mestola, lietamente favellando
 co' suoi: in quel mentre eccoti entrare il
 padrone e sputar villanamente nel caldaio.
 L'altro non ristette punto, e preso dall'ira,
 afferrò il padrone per la nuca e tuffandogli
 il capo nel caldaio, dissegli: or mangia quel
 che hai condito.

Istruzioni sul servizio Postale

È bene saper un po' di tutto.
(Proverbio Toscano).

La francatura delle lettere per l'Italia è
 di 20 centesimi ogni 15 grammi se si fran-
 cano mandandole via; e di 30 centesimi se
 si ricevono non francate.

Se sono dirette ai soldati e sott'uffiziali
 pagano solo 10 cent., e 20 se si ricevono
 non franche, sempre che non passino i 15
 grammi.

Per l'Europa poi è di 30 centesimi ogni
 15 grammi e di 60 cent. se si riceve non
 franca. Così pure per l'Egitto, Tripoli, Tu-
 nisi, Algeria, Russia e Turchia Asiatica.

Per l'India, Malacca, Birmania, Cina, Giappone, Filippine, Australia, Nuova Zelanda, spedendole per la via di Brindisi per piroscafi inglesi 0,70, e 0,90 se si riceve non franca.

Per gli Stati Uniti d'America 0,40, e 0,80 se si riceve non franca. Per Montevideo, Buenos-Ayres e per tutta la Repubblica Argentina e Uruguai, prendendo la via di Genova coi piroscafi italiani cent. 50, e L. 1 ricevendola non franca.

Chi si serve poi di Cartoline Postali, per tutta l'Europa non ha che da aggiungere un francobollo da 5 centesimi.

Per le carte manoscritte, spedite sotto fascia, per l'Italia vi ci vogliono 20 cent. fino a 50 grammi, e da 50 in là 20 cent. per ogni 50 grammi, dimodochè per un chilogramma si paga 80 centesimi, e per 2 L. 1,60 e così via via.

La francatura delle stampe, cioè libri, giornali, musica, circolari ecc., e dei campioni di merci, è di 2 centesimi ogni 40 grammi per l'Italia, e di 5 cent. per l'Europa, ma per ogni 50 grammi.

Chi vuole spedir danaro qua o là, il miglior mezzo è il Vaglia Postale, che a farlo staccare ci vuole 20 cent. per fino a L. 20; 40 cent. fino a L. 40; 60 cent. per fino a L. 60; cent. 80 per fino a L. 100; da cento

in su poi si aggiungono cent. 20 per ogni 50 lire o frazione.

Chi invece volesse addirittura spedire Biglietti monetarii può metterli entro lettere ben chiuse, con ceralacca con almen almen due suggellature, e *raccomandarle* all'uffiziale postale dandogli 30 cent. e ritirando una ricevuta che servirà per essere rimborsato di L. 50 in caso che la lettera si perdesse. Se la somma inclusa superasse le L. 50, allora è meglio assicurarla mettendo sulla busta queste parole: *Valore dichiarato lire..... e si mette la cifra contenuta, pagando oltre i 20 cent. per la francatura ed i 30 per la raccomandazione* altri 20 per ogni 100 lire. Così assicurato, il mittente colla sua relativa ricevuta può riaver tutto, se mai si smarrisse la lettera col danaro.

Non solo le lettere, ma anche le cartoline, i campioni di merci e i libri si possono raccomandare aggiungendo 30 cent. all'affrancazione solita.

Enrico Bindi e la quistione operata.

A uno a uno tutti i migliori galantuomini letterati d'Italia se ne vanno. Nel 73 andò il Manzoni, nel 74 il Tommaséo, nel 76 Gino Capponi ed Enrico Bindi. Mah!.... *Tuttavia* rivivono a noi ed ai nostri figli nei loro scritti;

il che ci dev' essere di consolazione. Ma più che dei tre primi, (perchè tutti e tre, o quà o là leggermente peccarono, e non tutti i loro scritti vanno dati in mano all'inesperta gioventù, che ancora non siasi formato quel criterio necessario a non scandalizzarsi delle miserie umane; e tanto meno agli operai, che per mancanza di studi, e per altro che lungo sarebbe qui riferire, giudicano superficialmente le cose e tutto bevono,) mi è caro rammentare Mons. Enrico Bindi, i cui scritti alla purità della lingua uniscono la purità del sentimento, e della dottrina.

Nacque, egli, a Canapale presso Pistoia, e datosi agli studi s'innamorò della letteratura latina ed italiana. Fu ordinato prete e di grado in grado venne Arcivescovo di Siena. Amò sempre di singolare affetto i giovani italiani e per essi commentò Giulio Cesare, Orazio, Terenzio ed altri classici latini, i cui commenti sono le più squisite letture che gustar possa, chi tiene in pregio il bello scrivere e la lingua latina.

Tradusse poi per tutti le Confessioni di S. Agostino; e la sua traduzione è davvero un gioiello della letteratura di questo secolo; ed io vorrei che ogni cattolico, ogni seminarista e fin ciascun operaio, giacchè o volere o non volere, anch' essi leggono

moltissimo, facesse suo pascolo questa traduzione, chè di certo gli Italiani allora si riformerebbero e diventerebbero buoni pensatori e bei parlatori, più che non possano diventare con tutti i giornali che oramai allagano l'Italia.

Era poi amatissimo del suo popolo, di qualunque ordine si fosse. E non solo attendeva con amore alle cure dei suoi senesi, ma a chiunque e da qualunque parte a lui si rivolgesse, come già Santa Caterina da Siena, caritatevolmente rispondeva. A conferma di quanto di essi riferirò qui una sua lettera, che manifesta al vivo il suo bel cuore, ed in poche parole scioglie l'ardua questione, che tanto dà da pensare ai governi che governano popoli inciviliti, la questione operaia.

Questa risposta la fece ad un povero operaio di mia conoscenza, il quale senza nessun'altra raccomandazione tranne quella d'esser un operaio cattolico, gli scrisse pregandolo a fargli sapere se il Martini è scritto in buona lingua toscana.

Di Siena li 17 novembre 1874.

Egregio Signore,

Dio benedica il buono e bravo operaio, che innamorato di quella ottima coltura che conforta e nobilita il cuore e la mente, toglie alle sue faticose giornate il riposo per

darlo alla pietà e agli studi! Ella è tale, mio caro Signore, come apparisce dalla sua graziosa lettera, che ho letta tanto volentieri. Ella segua animosa in questa bella via, che il bene non sarà suo solamente, ma di quanti, in lei specchiandosi, vorranno seguire il suo esempio.

Io venero l'operaio virtuoso, intelligente e culto, più che qualunque uomo di scienza speculativa, più che qualunque uomo politico. Perchè in questi essendo rara la virtù, e abbonando l'orgoglio, l'argomento della mente diventa arma micidiale. E micidialissima è riuscita rispetto alla classe operaia, che generalmente l'han perversita in guisa da farne il più potente elemento di sovversione. Fin che l'operaio non torni virtuoso, cioè cattolico, la società non si ricompono. Voglia Dio che l'esempio di Lei, mio buon signore, trovi molti seguaci e imitatori.

Ella m'interroga se la versione de' libri santi fatta dal Martini sia in buona lingua toscana. Buonissima Le dico. Però segua pure a leggerla, che, anche da questo lato, potrà apprenderci molto. Ma meglio farà se la Santa Scrittura la leggerà più a edificazione, che a erudizione.

La saluto di cuore e me le offro

Dev. mo Servo

† ENRICO Arcivescovo di Siena.

Rimedi dell'anima.

Narra la storia egiziana, che Osimandia re d'Egitto, un quattro mila anni fa, abbia per il primo impiantato una Biblioteca, che doveva consistere in una grande raccolta di tavolette scritte geroglificamente. Ma comunque sia, fatto è che sopra di essa vi fece incidere l'iscrizione « *Rimedi dell'anima.* » Per certo questo re, che pur viveva nei secoli, non so se dell'epoca della pietra o del bronzo, come direbbero certi abbagliatori degli inesperti, vedeva più chiaro che non vedono tanti e tanti, che in questo secolo di *lumi* consumano la vista sui libri; e credo che se potesse per poco tornare al mondo e a volo d'uccello, dare uno sguardo allo sterminato numero di libri e giornali che riempiono le nostre biblioteche, con ragione esclamerebbe: « oh quanto sono diverse le biblioteche d'ora dalla prima ch'io fondai! » Ebbene, quello che direbbe Osimandia, in altra maniera, con altre espressioni viene espresso continuamente da quanti galantuomini v'ha ancora, non solo tra cattolici, ma nell'intero universo. Uno tra questi gli è il rev. can. Domenico Betti di Lucca, che, avendo di questi giorni dato al pubblico un libro intitolato: *Tesoro di massime e sentenze reli-*

giose e morali offerte al popolo, così scrisse per prefazione d'esso libro.

« Le Famiglie, caro lettore, altro non sono, a detta di s. Giovanni Grisostomo, che piccole chiese : ossia piccole congregazioni di fedeli, quali professano la fede di Gesù Cristo, e riconoscono per loro capo invisibile lo stesso Cristo, e per capo visibile il s. Pontefice Romano. I padri poi Agostino ed Ottato disaero pure essere la società domestica una chiesa privata, di cui i genitori sono i sacerdoti, ed i figliuoli i fedeli.

Ora posto ciò, chi è che non veda il dovere grande, l'obbligo stretto che hanno i genitori, ed i capi-famiglia comunque, di dare ai loro figli e dipendenti una educazione francamente cristiana, ammaestrandoli nella devozione, nella pietà e nel santo timor di Dio ?

Ma il fatto però è, che non pochi genitori e capi-famiglia rapporto a questo loro strettissimo dovere se ne addormentano; sulla fiducia che i loro figli o dipendenti si istruiranno un tempo alla chiesa della parrocchia. Ed oh di che responsabilità mai grave non si onerano costoro ! sappiano almeno che la educazione morale, civile e religiosa che si riceve nella domestica chiesa o famiglia è la più efficace e la più durevole di ogni altra.

Difatti, e colla storia alla mano e colla esperienza continua si riscontra, che osservando pacatamente la società di tutt'i tempi troviamo chiaramente che, in quelle famiglie dove o più o meno si adempie al dovere di esemplificare e d'istruire la famiglia in religione, nella pietà e nella devozione i sottoposti, riescono ordinariamente giovani onesti e giovani pudiche in modo da non inciampare così facilmente negli errori del tempo che corre; nè di lasciarsi facilmente traviolare al male in qualunque occasione si ritrovino. Dunque è necessità il concludere che *la malattia morale della società moderna* proviene unicamente da ignoranza religiosa, originata per lo più dalla poca o niuna istruzione religiosa e morale che si riceve dai più nella propria famiglia.

Ora per dissipare questa ignoranza religiosa che a mio vedere è l'unica causa del tanto male che regna nel mondo, come potremo rimediarvi, come provvedervi ?!

Rapporto a quanto sopra, lettore caro, fa d'uopo anzitutto di andare a scuola dai pervertitori della odierna società: volli dire dagli atei, dagli eretici e dai settari di ogni risma. Hai mai tu fatta osservazione a ciò che fa oggi e sempre l'apostolato di satana? Non contenti cotesti zelatori dei libri perversi e dei cattivi giornali che si stampano

nella patria, li fanno venire anche dall'estero. Introdotti che siano, ecco tosto molti in aiuto: chi a volerli nella nostra lingua; chi a dare delle somme per menomarne il prezzo nella vendita: altri si prende l'incarico per la diffusione; e vi è fino chi si prende la missione di andarli a leggere nei crocchi dove avvi gente oziosa e sfaccendata, e nei laboratori a chi non sa leggere o che non ha tempo per leggere. Ma l'apostolato di Gesù Cristo agisce veramente con operosità e con coraggio almeno eguale? Oh! a dir vero quanta ritrosia, quanti rispetti umani e quanta grettezza per la borsa non vi si osserva!?

Con tutto questo, se tu appassionatamente ti poni a considerare, ritroverai, che ad onta di tanti libri perversi che si stampano ai di nostri per corrompere e pervertire la società, ti sarà forza anche il dire, che non vi è stato parimente altro secolo pari al nostro, in che si siano date alla luce tante opere, tanti libri, tanti opuscoli tutti intesi a difendere la religione, la giustizia ed il buon costume. Peraltro intorno a ciò due cose sono a lamentarsi, e cioè 1° che la buona stampa è mancante d'incoraggiamento tanto sia per dare alla luce de' buoni libri, quanto di appoggio per menomarne il prezzo nella vendita; 2° che v'è mancanza di un aposto-

lato zelante, abile a suggerire e a dilatare tra il popolo i libri più acconci, tanto per richiamare i perversi al ravvedimento, quanto per confermare i buoni nella religione e nel dovere.

Per conoscer poi una volta di più che l'apostolato della parte buona sia freddo ed inerte si deduce pur troppo chiaramente anche da questo; cioè, se tu voglia fare una visita alle tipografie grandi e piccole, sentirai generale il lamento dei buoni tipografi, che i buoni libri loro rimangono là ad intarlarsi nelle officine: quando che i libri di quei tipografi che si sono messi la coscienza sotto dei piedi, vanno via a ruba.

Per rimanere anche più convinto di ciò, caro lettore, provati un poco, aguzzando il tuo ingegno, di dare alle stampe una qualche operetta buona e religiosa: che sebbene questa potesse anche incontrare la pubblica estimazione, pur pure ti recherà molta ambascia, e ti darà molto da fare, da agitarti per disfartene e per esitarla. I tipografi non accettano ordinariamente, per la difficoltà anzidetta, opere religiose da stamparsi a conto loro. Chi desidererebbe dare alla luce una qualche cosa di bene non arrischia! E tutto questo per la sfiducia che hanno anche i buoni nel lor partito.

Oh! quanto sarebbe a desiderarsi che l'a-

postolato dei buoni lo addivenisse zelante ed operoso almeno come quello della parte avversa! Volli dire che i Parrochi pei primi si facessero propagandisti dei buoni libri per fornirne le loro parrocchie: che i Confessori si desser premura di ordinare un qualche libro in proposito a quei penitenti che ritrovano, o ignoranti o gran peccatori; che i ricchi si rammentassero una qualche volta che tutte le elemosine non sono di pane; ma che talvolta una delle più utili potrebbe essere quella di regalare un libro buono. Che finalmente a compimento di tutto quanto sopra, fra tante buone istituzioni che sono state introdotte a difendere la religione ed il buon costume venisse installata in ogni parrocchia anche una società di lettori e di lettrici di buoni libri, da leggersi fra gli amici e fra le amiche e nelle veglie ecc. organizzata in modo da doversi risplendere anzitutto la decenza e l'onestà!

Io alla mia volta, ben ponderata l'utilità dei buoni libri come *farmaco salutare a curare la malattia morale della società*, diedi altra volta alla luce un libro intitolato: *Istruzione religiosa, morale e popolare.....*

Io non aggiungo parola alle citate che denotano chiaro la vera *malattia del nostro secolo* e come debbansi opporre i *rimedi alle anime* di tanti illusi, che pur che

leggano non badano più là, ma piuttosto rivolgo una parola di ringraziamento, che parte proprio dal cuore a quelle benemerite persone che con zelo veramente degno di loro si occupano gratuitamente alla diffusione delle Letture Cattoliche, assicurandole che non mi dimenticherò mai di loro nelle mie preghiere, affinché tutti possiamo una volta trovarci poi là, dove non ci saranno più nè malattie morali, nè il Galantuomo parlerà più di *rimedi dell'anima*.

Non ogni carità si fa di pane.

Come un'egregia opera di carità è rammentato da s. Girolamo il fatto dell'illustre martire s. Pamfilo, il quale « molte copie delle Scritture tenea sempre pronte non tanto per prestarle, ma per farne dono non solo agli uomini, ma anche alle donne, che e' vedesse di tale studio invogliate ». Liberalità veramente santa, liberalità grandissima. (*Martini*).

Ma disgraziatamente è una liberalità che a' tempi correnti non va troppo a verso di molti e molti che potrebbero Non dico altro! . . .

LETTURE CATTOLICHE

PUBBLICAZIONE PERIODICO-MENSUALE

Anno XXV (1877)

PIANO D'ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà: istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la cattolica religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.
3. Il prezzo d'associazione è di L. 1, 25 ogni semestre, e L. 2, 25 all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio in Torino L. 0, 90 ogni semestre, e L. 1, 80 all'anno.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a questa opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutti i Regi Stati dove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino ai confini, allo stesso prezzo di L. 0, 90 per semestre, o L. 1, 80 all'anno, purchè i soci facciano un cenno ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.

5. Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli, il prezzo di associazione sarà ridotto a L. 2.
6. Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora non intenda continuare, è pregato di darne avviso un mese prima.
7. Nelle città e nei luoghi di provincia le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi ordinari diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
8. In Torino si ricevono nell'ufficio delle medesime LETTURE che trovasi nell'Oratorio di s. Francesco di Sales, via Cottolengo, n. 32. ed in Sampierdarena nell'Ospizio di s. Vincenzo de' Paoli.
9. Atteso la modicità del prezzo d'associazione, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

I soci riceveranno in dono il *Galantuomo*, almanacco per l'anno che segue quello della loro ascrizione.

Tra gli altri raccomandò queste LETTURE l'Eminentissimo Cardinale Vicario di Roma in apposita circolare colle seguenti parole.

« La SANTITÀ di N. S., sempre intenta al vero »
 » bene di tutti, ed informata appieno del van- »
 » taggio riportato da queste LETTURE CATTOLICHE »
 » CHE nei luoghi ove sono state attivate, ha »
 » approvato e lodato il pio divisamento d'intro- »
 » durre anche nello Stato Pontificio, ed a tal »
 » fine mi ha autorizzato ad invitare gli Arci-

» vescovi e Vescovi dello stato medesimo per
 » l'aiuto e sostenimento di sì bella impresa ,
 » diffondendola il più possibile per tutte le città
 » e castella soggetti alla spirituale loro giuri-
 » sdizione. »

Lo stesso sommo Pontefice in una lettera indirizzata al Direttore delle LETTURE CATTOLICHE ebbe l'alta degnazione di esprimersi intorno alle medesime colle seguenti parole: « Niente » di più utile , niente di più eccellente che la » diffusione delle LETTURE CATTOLICHE per ac- » crescere e fomentare la pietà nel popolo. »



ELENCO

delle benemerite persone che senz'interesse di sorta si prestano per la diffusione delle Letture Cattoliche, qui messo a comodo di coloro che volessero rivolgersi a loro per iscriversi tra i soci.

Acqui. Battaglia D. Gio. Segr. Vesc.
Alasio. Collegio Municipale.
Alba. Tarditti F. Giuseppe dell'Orat.
Albissola. Prato Susanna ved. Saettone.
Alessandria. Bolla Can. D. Vittorio.
Ancona. Marovelli Can. D. Francesco.
Asti. Mussi D. Severino, Segr. Vescovile.
Avigliana. Signor Dalmazzo Francesco.
Baselica Stefanona. Canevari D. Celestino.
Begato. Mantero D. Giovanni Parroco.
Bellinzago. Ottoni D. Paolo, Prev.
Bergamo Alta. Monti D. Emilio.
 — Zenoni Mazzoleni G. Libraio.
Betlemme. Orfanotrofio Cattolico.
Biella. Iorio D. Giovanni Cancelliere Vesc.
Bologna. Malvasia Marchesa Maria n. Timoni.
 — Mongiardini P. Domenico.
 — A. Mareggiani.
Borgomanero. Galli D. Emilio Coadiutore.
Borgo s. Martino. Collegio san Carlo.
Bra. Priotti D. Giacomo Priore.
Brescia. P. Antonio Cattinelli D. O.

Broni. Signor Bergamini Giuseppe Sarto.
Buenos-Ayres. Libreria Salesiana.
Buttigliera d'Asti. Vaccarino T. D. Gius. Cav.
Buttugno. (Novara) Bionda D. Gio. B. Capp.
Cagliari. Contini D. Raffaele.
Camajore. (Lucca) Terigi Luigi.
Camogli. (Genova) Schiaffino D. Giovanni.
 — Palladino D. Sebastiano Curato.
Canelli. Stella D. Luigi, Prev.
 — Mallarini D. Marco, Prev.
Caramagna. Sacco D. Giorgio.
Carate Brianza. (Monza) Cusani Eleonora.
Caresana. (Vercelli) Conti D. Giorgio.
Carignano. Capriolo D. Edoardo.
Carmagnola. Serra Can. D. Paolo Aic. V. F.
Caronno Milanese. Coppa D. Antonio Parr.
Carrega. (Novi Ligure) Don Luigi Arciprete.
Casale. Mons. Santo G. Can. D. Masnini.
Castagnole delle Lanze. Ceva D. Giuseppe.
Castelnuovo d'Asti. Turco Giovanni Serr.
Castelnuovo Scrivia. (Tortona) Collegio Tec.
 — Scarabelli Can. D. Camillo.
Castelnuovo Calcea. (Asti) Ratti Bartolomeo.
Cavour. Vignolo Teol. D. Giovanni Prev.
 — Rejnaudi D. Vincenzo Rett. del Collegio.
Ceppo Morelli. (Novara) Pinaglia D. Bartol.
Cerrina. Beccaris Don Gio. Prev.
Cherasco. Faber D. Francesco.
Chiavari. Tacchino prof. Giuseppe.
 — Costa Can. Giuseppe.

Chieri. Ferreri D. Carlo, Ospedale Carità.
Chieti. Fanti D. Filippo Segr. Arc.
Corleone. Cristino Can. D. Serafino.
Cortemiglia. Bonino D. Fiorenzo.
Crescentino. Montarolo D. Salvatore Prev.
Cumiana. Audisio D. Giovanni Prev.
Cunardo. Tagliaferri D. Gio. Batt. Parr.
Cunco. Signor Stellino Giacomo Libraio.
Cuorgné. Canonico Bianco.
Domodossola. Direttore Collegio Mellerio.
Faenza. Taroni D. Paolo Dir. Spir. nel Sem.
Falmenta. Milani D. Savorio Viceparr.
Feletto. Ferrero D. Antonio Prev.
Ferrura. Borelli D. Lodovico presso l'Arc.
 — Fra Filippo Carmelitano Sc.
Finalmarina. P. Feliciano da Taggia.
Fiorenzuola d'Arda. Noberini D. Luigi.
Firenze. Monsignor Arcivescovo.
 — Verda Padre Domenico in S. Marco.
Fossano. Onorevole Curia Vescovile.
Fossombrone. Monsignore Vescovo.
Gassino. Gillio Teol. D. Secondo.
Gavi. Verdonà Fratelli.
Gazzuolo. Braga D. Pietro Prev.
Genova. Fassicomo Giovanni, Libraio.
 — Persoglio D. Vincenzo rett. a s. Torpete.
 — Fulle D. Angelo economo del Sem.
 — Durazzo Marchese Franceschino.
 — Piccone D. Filippo Collegio s. Anna.
Ghemme. Molto Reverendo Signor Arcipr.

Giaveno. Pol D. Vincenzo in Seminario.
Gragnano. Cuomo Can. D. Michele.
Grugliasco. D. Magliano Vicepar.
Guarene. Ciravegna D. Pietro Arcip.
Guastalla. Gialdi Can. D. Stefano Arcip.
Gubbio. Rigucci. D. Annibale Segr. Vesc.
Intra. Rossi D. Pietro.
Isolabella. Roddi Don Umberto Parroco.
Isolabona. Signor Cane Antonio fu Lorenzo
Ivrea. Pinna D. Paolo Rettore Ospedale.
 — Monastero dei SS. Mario e Michele.
Laconi. Mura T. D. Francesco Parr.
Lanzo. Direttore Collegio.
Lecco. Signor Corti Giuseppe Libraio.
Lodi. Ferrari vedova del fu Luigi Libraia.
 — Padre Giosuè M. Radice Fassati.
Lucca. Bertini D. Salvatore, s. Leonardo.
Malegno. Signora Vertua Marianna.
Mastianico. Guggiani Don Carlo, Parroco.
Masserano. Mercandetti Can. D. Gius. Ret
Milano. Boniardi Pogliani, Tip. Lib. Arc.
 — Guenzati Rosa, Via Fustagnai, num. 1.
 — Signor Majocchi Serafino Libraio.
 — Rotondi D. Felice.
Millesimo. Pregliasco D. Gio. Battista.
Modena. Canevazzi D. Gioachino Capp.
Molare. Verbino D. Sebastiano.
Mombaruzzo. Pesce D. Stefano.
Moncalièri. Lossa D. Vincenzo.
Mondovì. Solaro D. Alessandro.

Monteleone d'Orvieto. Muziarelli D. Carlo.
Montemagno. Clivio D. Clemente Prev.
Moretta. Signor Botto Giuseppe.
Mornese. Istituto di Maria Ausiliatrice.
Murisengo. Lachelli D. Michele Parr.
Mursecco. Brunazza D. Gio. Battista.
Nizza Monferrato. Bisio Vicario Foraneo.
Nizza a Mare. Istituto di s. Pietro.
Novara. Fornara Don Pietro Oblat.
Novi Ligure. Negri D. Giuseppe Rett.
Olginate. Signor Bonacina Clemente.
Oltre il Colle. Perani D. Luigi.
Orsellina. (Svizzera) Della Cella Prof.
Oristano. Piras D. Glicerio d. Scuole pie.
Orvieto. Scotti Can. Gio. B. Rett. Sem.
Ottone. Ghirardelli D. Domenico Arc. V. F.
Ovada. Signor Borgatta Mario.
Padova. Da-Rio Contessa Anneta.
Parigi. P. Lethielleux. Rue Cassette.
Pavia. Gilardoni D. Felice Cur. Cattedr.
Pecetto. Perla D. Giuseppe Prev.
Peveragno. Bottasso Battista Maestro.
Pieve del Cairo. Galassi D. Giuseppe.
Pino Torinese. Caudana D. Vincenzo.
Pinerolo. Onorevol Curia Vescovile.
Podenzano. Leoni D. Pietro Curato.
Poggibonsi. Sanesi D. Ranieri.
Poirino. Arnosio Teol. D. L. Prev.
 — Viviani Giuseppe, Castello Menabò.
Ponte Canavese. Giacioletto Gaspare.

Ponte Arone. Cattaneo Can. D. Michele.
Portogruaro. Zambaldi D. Girolamo.
Racconigi. Paschetta D. Giuseppe.
Reggio Calabria. Barilla Mons. Decano Cav.
Reggio Emilia. Iodi Zeffirino, Cav.
Rieti. Sannella F. Mariano.
Rivoli. Ramusati Can. Prev. Vic. Foraneo.
Roma. Checucci Rett. Collegio Nazareno.
 — Istituto delle Oblate, Tor de' Specchi.
Rosasco. Signor Del Conte Cirillo.
Rossiglione Superiore. Pizzorno D. Gianluca.
Rovigo. Cappello D. Silvano Prof.
Saluggia. Cerruti D. Martino.
Saluzzo. Filippi D. G. nell'Ospizio Giannotti.
S. Benigno Canavese. Verulfo Don Felice.
S. Damiano. Damaso D. Giovanni Prev.
S. Giusto Canavese. Bona D. Giuseppe Prev.
S. Nicolas. (America) Collegio s. Giuseppe.
S. Pier d'Arena. Tipografia e Lib. Salesiana.
S. Stefano Belbo. Signor Trinchero Pietro.
Savigliano. Turletti Can. Don Casimiro.
Savona. Direttore Seminario Vescovile.
 — Ghisulfi D. Lorenzo alla cattedrale.
Sestri Ponente. Ventura D. Bartolomeo.
Siena. Libreria dell'Immacolata.
Silvano d'Orba. Dardano Alessandro Calz.
Strambino. Oglietti Teol. Tommaso Vic. For.
Stresa. Direttore Collegio Rosmini.
Susa. Direttore del Seminario Vescovile.
Torino. Cays di Giletta Conte Carlo.

Torino. Piccola Casa del Cottolengo.
 — Direttore del Collegio Convitto Valsalice.
 -- Binelli G. B. Libraio.
 -- Dovana M. Via Doragrossa.
 — Giriodi Comm. Carlo.
 — Occelletti Paolina.
 — Ricca D. Antonio Parroco di Torazza.
Torre del Lago. Davini D. Dionisio.
Tortona. Ravazzano Ch. Giuseppe Prof. Sem
Trento. (Austria) Bernardi E. Libraio.
Treviglio. Renzanigo Giovanni Negoziante.
Trino. Sincero D. Carlo.
Udine. Fanna Sacerdote Francesco.
 — Fantoni Bibliotecario Arcivescovile.
Vanzone. Signor Avanzina Giovanni Maria.
Varallo. Neri Can. D. Giuseppe Prev.
Varazze. Collegio Civico.
Venezia. Battaglia Cav. A. Tipografo.
Vercelli. Rapelli D. Giovanni Ger. Vesc.
Vigevano. Vitali D. Giovanni.
Villafalletto. Galliano Giuseppe Maestro.
Villafranca. Elia D. Giovanni Prevosto.
Villastellone. Monsignor Appendini.
Vignole. Pittaluga D. Giuseppe Maestro.
Vigone. Castelli Teol. D. Giovanni Dom.
Voltaggio. Padre Cirillo Cappuccino.
Volterra. Porri D. Giuseppe.

INDICE

A. li Associati delle Letture Cattoliche ed a' suoi Lettori	pag. III
Calendario per l'anno 1877	» V
Delle quattro stagioni astronomiche	» IVI
Eclissi	» VI
Computi Ecclesiastici	» VII
Feste mobili	» IVI
I quattro tempi	» VIII
Tempo proibito per celebrare le nozze solenni	» IVI
Il primo giorno dell'anno	» I
Santi auguri al rinnovarsi dell'anno. <i>Lettera della Beata Maria Margherita Alacoque alla madre De Soudeilles a Moulins</i>	» 3
La giornata d'un galantuomo. <i>Lettera di Silvio Pellico a suo fratello Luigi</i>	» 5

Prontezza di spirito	pag. 7
Un Oste galantuomo	» 8
Nuovo segno per riconoscere la vera Chiesa	» 9
Conseguenze del giuoco del lotto	» 10
Filopanti e D. Ambrogio	» 11
Numero dei santi e beati dal 1500 in poi	» 12
Chi sono i più credenzoni?	» 13
Il Papa è prigioniero?	» 14
Scherni al Papa in teatro	» 16
Come fanno morire i Cattolici	» 17
Bella vittoria sul rispetto umano	» 18
Castigo di un bestemmiatore	» 19
Guadagno di chi non santifica le feste	» 21
Un teatro fabbricato in giorno di festa	» 22
Scoppio di una fabbrica in giorno di festa	» 23
Ciò che si guadagna a suffragare le a- nime del Purgatorio	» 24
Guai a chi disprezza le cose della religione	» 26
I protestanti e l'inquisizione	» 27
L'abate Capella già ufficiale Carlista	» 29
Il mio abito	» 35
Il segno della s. Croce	» 36
Il vero eroismo	» 40
L'apparenza inganna e le bugie sono zoppe	» 43
Conversione di un Giapponese	» 44
L'amicizia	» 46
Origine del <i>Regina Coeli</i>	» 47

L'arte della stampa	<i>pag.</i> 48
Versi sull'arte della stampa	» 49
Chi la fa l'aspetti	» 55
Istruzioni sul servizio postale	» <i>ivi</i>
Enrico Bindi e la quistione operaia	» 57
Rimedi dell'anima	» 61
Non ogni carità si fa di pane	» 67
Associazione alle Letture Cattoliche	» 68
Elenco delle benemerite persone che senza interesse di sorta si prestano per la diffusione delle Letture Cattoliche	» 71

Visto, se ne permette la stampa

Torino 27 agosto 1876.

ZAPPATA *Vic. Gen.*



ricordar loro i misteri principali della nostra religione e le misericordie di Dio ne' Santi suoi. Giova ad ottenere un tal risultato la cognizione delle feste e perciò la Chiesa desidera che i pastori delle anime di tanto in tanto ne tengano discorso alle loro popolazioni. Opportunissimo ci pare pertanto il libro del venerando Zuccarini il quale, attingendo ad ottime fonti e specialmente all'opera classica di Benedelto XIV *De festis*, in istile facile e piano, e con molta erudizione dispone delle solennità della Chiesa Cattolica, e lo fa con tale dottrina nella materia e semplicità nella forma che, mentre può servire di facile repertorio a chi ne avesse bisogno per istruzione altrui, riesce di amena ed utile lettura a tutti i fedeli.

(Dall'Unità Cattolica, 18 agosto 1876).

L' A P E

A L M A N A C C O

per l'anno 1877

In-52, pag. 80, L. 0 15. Il 100 l. 10.

Sotto questo nome si è ripubblicata la Raccolta di Massime della Beata Maria Margherita Alacoque, per ciascun giorno dell'anno, preceduta dal Calendario per l'anno 1877. Perché si sia intitolata così salta in capo a prima vista, perciò non staremo li a darne tante ragioni. Piuttosto lo raccomandiamo quanto sappiamo e possiamo a quelle caritatevoli persone, che con zelo propagano la divozione al SS. Cuore di Gesù, unica speranza di quanti ancora hanno fede. Lo facciamo conoscere, e se